

## XXII.

## TORNATA DEL 29 LUGLIO 1895

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedi* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96* — *Parlano i senatori Cavalletto ed Alfieri* — *Discorso del senatore Cremona, relatore* — *Deliberazione, su proposta del ministro dei lavori pubblici di deferire all'esame di una Commissione speciale da nominarsi dal presidente, il progetto di legge già presentato al Senato per provvedimenti pel personale del genio civile* — *Seguito della discussione* — *Discorso del ministro della istruzione pubblica* — *Il presidente dichiara chiusa la discussione generale* — *Approvazione dei primi 26 capitoli del bilancio* — *Parlano sul capitolo 27, riguardante le spese per le regie Università ed altri Istituti universitari, i senatori Cannizzaro, il ministro ed il senatore Majorana-Calatabiano* — *Approvazione del capitolo 27 e seguenti fino al n. 35 inclusivo* — *Osservazioni dei senatori Vitelleschi e Atenolfi sul capitolo 36, relativo ai musei, alle gallerie ed agli oggetti d'arte, e risposte del ministro dell'istruzione pubblica* — *Approvazione del capitolo 36* — *Presentazione dei progetti di legge: Consolidamento dei canoni daziari; Aumento dei fondi per la bonificazione idraulica dell' Agro romano; Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia ed il Giappone* — *Nomina di Commissione* — *Ripresa della discussione del bilancio della pubblica istruzione* — *Approvazione dei capitoli dal 37 al 48 inclusivo, dopo raccomandazioni del senatore Pasolini, e risposta del ministro sul capitolo 44 concernente i monumenti* — *Osservazioni del senatore Cremona sul capitolo 49 riguardante le Accademie e gli Istituti di belle arti, cui risponde il ministro* — *Prendono parte alla discussione del capitolo 76 (scuole normali) i senatori Rossi Alessandro, il ministro, ed i senatori Lampertico e Pecile* — *Approvazione di detto capitolo, e di tutti i successivi del bilancio e degli articoli del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri. Intervengono in seguito i ministri dei lavori pubblici, della marina, della guerra e delle finanze.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Messedaglia, Pascale e Teti.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96 » (N. 70).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96.

Come il Senato rammenta nella seduta di sabato fu iniziata la discussione generale: ora do facoltà di parlare al senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Esporrò brevemente alcuni miei desideri che spero possano essere accolti dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

L'abolizione delle Facoltà teologiche, dopo la cessazione del potere temporale dei papi e la legge delle guarentigie pontificie, era diventata necessaria: ed infatti, i chierici, che aspiravano al sacerdozio, non frequentavano più la scuola teologica governativa; i vescovi avevano avvocato a sè questo insegnamento teologico.

Quindi ne veniva di conseguenza che per non sostenere spese inutili si dovessero le Facoltà teologiche sopprimere.

La legge di soppressione però in un secondo articolo dava facoltà al Governo d'istituire cattedre di lingue orientali, di storia e filosofia delle religioni e di altri insegnamenti affini alla religione; i quali studi sono largamente coltivati nelle università di Francia e di Germania, e da noi, appena appena e scarsamente iniziati a Roma ed a Napoli.

Io vorrei che quell'art. 2 avesse una più larga esplicazione, e ciò per non lasciare il laicato disarmato di fronte al Vaticano, il quale non ha smesso le sue pretese di rivendicazioni temporali e politiche, ormai impossibili, ma che ad esso servono di pretesto per tenere agitato il nostro paese e per fomentare le passioni, i pregiudizi e le superstizioni nelle classi meno colte e nelle plebi della popolazione italiana.

Io credo necessario d'istruire la popolazione italiana nei suoi diritti anche nel rispetto religioso, e renderla salda e sicura contro le pretese di una propaganda clericale la quale colle parvenze di istituzioni filantropiche e di associazioni religiose pretende sobillare la gioventù e le nostre plebi e renderle ostili alla patria e sopprimere in esse il sentimento della libertà di coscienza e di unità nazionale.

Io credo che senza combattere materialmente queste aspirazioni, si possa coll'istruzione renderle affatto innocue. E perciò io raccomando nuovamente al signor ministro dell'istruzione pubblica che a questo insegnamento, che deve chiarire le menti del popolo italiano,

si provveda con quella maggior larghezza che fosse consentita dalle nostre finanze.

Il secondo desiderio che io intendo esporre si riferisce alla educazione morale e nazionale della gioventù studiosa.

Sulla educazione morale parlò con competenza, autorità ed eloquenza l'illustre nostro collega Majorana ed io faccio plauso alle parole da lui pronunciate su questo argomento.

Quanto alla educazione nazionale credo che a questa si deve provvedere con maggiore intensità e con maggiore larghezza, favorendo e prescrivendo l'insegnamento della storia nazionale in tutte le nostre scuole proporzionatamente all'istruzione e all'età dei giovanetti. Nelle scuole elementari si deve ricordare questa nostra patria, come si è formata e come è risorta.

Nelle scuole secondarie si può allargare di più l'insegnamento, nelle scuole superiori, cioè nelle Facoltà di filosofia e lettere, questo insegnamento deve essere dato con scienza veramente storica fondata sui documenti, i quali, per merito di cultori della nostra storia nazionale valentissimi, non difettano e chiariscono molti pregiudizi e respingono molte accuse ingiustissime che si facevano all'iniziatore della nostra indipendenza, a chi primo, fra i principi italiani, imprese la guerra della nazionale indipendenza, voglio dire di Re Carlo Alberto.

Dopo i disastri del 1849 Carlo Alberto fu dai settari ingiustamente, iniquamente calunniato; ma la storia ora lo rivendica.

È necessario che gli Italiani si persuadano che senza la monarchia di Savoia l'Italia non si sarebbe rialzata e formata in unità di nazione.

Garibaldi fu invincibile semprechè sul campo di battaglia seguì la bandiera che portava scritto: Italia e Vittorio Emanuele. Con questa bandiera dell'unità nazionale l'eroe Garibaldi segnò le pagine più gloriose della sua vita.

Combattiamo le fazioni che ancora vorrebbero suscitare antagonismi, dissidi nel nostro paese. Gli Italiani devono essere lealmente concordi a volere l'unità e l'indipendenza della patria con la bandiera della dinastia di Savoia.

Questo insegnamento storico, io dico, lo vorrei esteso, lo vorrei raccomandato in tutte le scuole, e quanto alla storia del risorgimento italiano connessa alla storia della monarchia

di Savoia vorrei istituite in alcune università cattedre speciali.

Vengo all'ultimo argomento che è un po' delicato, ed è quello della disciplina negli scolari e negli insegnanti o maestri e professori, siano questi delle scuole secondarie che delle superiori.

In generale la grande maggioranza dei nostri insegnanti è buona, leale, devota alle patrie istituzioni; ma fra essi, alcuni nelle scuole secondarie, alcuni altri nelle scuole superiori, (sono rare eccezioni, ma pur ci sono), sono spiriti irrequieti, sono malcontenti che abusano della cattedra per manifestare idee contrarie all'ordinamento sociale ed anche politico del nostro paese.

Io rispetto e voglio assicurata la libertà dei professori nell'insegnamento cattedratico, ma questa libertà deve avere, come ogni libertà, i suoi limiti, cioè: deve rispettare le leggi del nostro paese.

Fuori dell'università, fuori della scuola gli insegnanti, i professori sono cittadini liberi, ma nel tempo stesso sono impiegati dello Stato, e devono rispettare i doveri che incombono all'impiegato dello Stato. Padroni nelle elezioni amministrative e politiche di votare secondo la loro opinione e secondo la loro coscienza; ma non è loro permesso di farsi agitatori, di imbrancarsi nei partiti faziosi, nei partiti evidentemente, apertamente, contrari al Governo nazionale.

Sono costoro eccezioni, ripeto, ma queste eccezioni meritano che siano richiamate all'ordine e chi viola la legge, deve avere la responsabilità della violazione, e deve essere ammonito e persistendo convenientemente punito.

Dopo ciò non mi dilungo e raccomando questi pochi modesti miei desideri all'onor. ministro della pubblica istruzione (*Benissimo*).

Senatore ALFIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ALFIERI. Io faccio plauso - e nessuno qui può dubitare che non lo faccia ardente nel mio cuore altrettanto quanto lo fo ad alta voce - alle parole di patriottismo inseparabile dalla devozione alla monarchia di Savoia, pronunciate testè dall'illustre senatore Cavalletto. Quella è la voce stessa dei plebisciti che echeggia perpetua in Senato!

Ciò non pertanto ai voti ed ai pareri espressi

in occasione di questo dibattimento con tanta autorità dal venerando collega nostro mi sembra opportuno lo aggiungere qualche considerazione.

Ed anzitutto, rammentiamo che la faticosa abolizione del Potere Temporale, che io stimo essere stata gloriosa missione provvidenziale che l'Italia adempì nella storia della civiltà, ebbe la radice salda e ferace, nella proclamazione della separazione della religione dalla politica; poichè la ragione di Stato ha pure la sua dialettica inesorabile!

Non mi sogno davvero che mi possa venir fatto d'improvvisare qui, su due piedi, la determinazione dei confini nei quali le leggi positive devono concretare quella separazione, per ciò che concerne l'insegnamento ed, in esso, l'estensione dell'ufficio che spettò allo Stato.

Mi limito a raccomandare a quelli cui tocca che ogni volta si tratti di questo delicatissimo argomento non dimentichino mai l'importanza suprema di quel fatto, ripeto, gloriosissimo per l'Italia: l'abolizione del potere temporale. Non deve essere scordato mai che quel grande avvenimento fu e rimane indissolubilmente collegato col principio della separazione, non tanto di una o dell'altra Chiesa dallo Stato in cui essa vive, ma bensì della separazione e reciproca indipendenza della religione e della politica.

Più stabilmente, più lealmente quel principio sarà assodato e più sicure saranno le garantigie di tutte le libertà.

La Chiesa e lo Stato hanno dunque ciascuno, secondo la legge nostra nazionale, un campo diverso e distinto.

Io convengo; sì, con l'illustre preopinante nello incuorare il Governo allo adempimento dell'obbligo suo, di mantenere integro ed immune da ogni invasione della Chiesa il campo civile e politico. Questo è, a mio credere, difendere le istituzioni costituzionali, che sono le sole atte da dare vita efficace, virtù di continuo progresso all'Italia.

Ma d'altra parte il campo religioso — che per me è tutt'uno con quello della coscienza — deve essere altrettanto rispettato dalle autorità civili e politiche. Non credo che frutti allo Stato di insegnare nè religione, nè teologia, molto meno di osteggiarle, se non quando esse pre-

tendessero contraddire ai precetti delle leggi civili.

L'onorevole Cavalletto per quella maturità di esperienza che gli è propria, ha, con manifesto consenso di molti tra noi, fatto appello al sentimento di rispetto alle leggi dello Stato ed alle regole che disciplinano l'insegnamento, tanto da parte di chi studia quanto di chi insegna. Scosso quel sentimento, il Governo non può sperare dalla istruzione e dalla educazione ciò che esso loro deve richiedere per formare generazioni di onesti ed operosi cittadini.

Se si tratta di rendere più efficace la disciplina negli studi, chi di noi non si associa alle raccomandazioni dell'onorevole Cavalletto? Ma qualche sua parola mi ha lasciato in dubbio che sonasse invocazione dal Governo di limiti da imporsi alla libertà del pensiero civile, alla libertà dell'insegnamento scientifico.

Ora, non si sa mai! Quando si affidano al Governo, nella gelosa materia dell'alto insegnamento, funzioni più o meno di censura, non si può prudentemente prevedere e determinare preventivamente in quali confini sarà trattata quell'opera di censura.

Se si assicurasse bene per parte dello Stato, il pieno rispetto della libertà di coscienza religiosa (di cui ha parlato in principio), mediante la ben definita separazione dei due campi, la questione, alla sua volta, della libertà dell'insegnamento scientifico sarebbe assai più agevolmente risolta.

La scienza non può ricevere leggi che da se medesima ed i governi non possono impedire le sue ricerche, nè mutare la verità che l'esperienza è riuscita a stabilire.

Malgrado certi dolorosi fatti che si compiono nel periodo al quale ci tocca di assistere — non solo in Italia ma anche altrove — malgrado tutto, signori, andiamo guardandoci sempre ad aprire l'adito, in fatto d'insegnamento, all'arbitrio del Governo.

Poichè la libertà non è altro che la vita stessa dei popoli civili e colle forze che essa fornisce all'ingegno, all'industria dell'uomo, si possono vincere le difficoltà che incagliano il cammino della Società contemporanea; non con affermazioni autoritarie e con precetti di disciplina.

E perciò io non posso, senza qualche riserva, associarmi alle ultime parole dell'onorevole Cavalletto, per quanto rispetto io porti sempre

alla sua autorità di patriotta e di provetto uomo parlamentare. Perciò ho voluto che in questa circostanza non rimanesse il Senato senza udire la dichiarazione coscienziosa della fede, che — sia pure il più oscuro forse tra voi — un vostro collega serba intera nel valore che ha la separazione della religione dalla politica, come garanzia di libertà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io dirò poche parole in risposta agli onorevoli colleghi Alessandro Rossi, Pecile e Majorana-Calatabiano, che parlarono avantieri.

Tutti e tre hanno trattato, si potrebbe dire, di un solo argomento, l'istruzione secondaria, e particolarmente di quella che si dà negli istituti tecnici.

Il senatore Rossi ha fatto, come è solito, un discorso magistrale, e ci ha recato innanzi una grande copia di fatti. Stringendo, a me è parso che egli volesse criticare il soverchio classicismo della nostra istruzione secondaria, e raccomandare la riduzione dei programmi per quanto riguarda la coltura generale, specialmente scientifica; ed a questo proposito ha citato l'Inghilterra.

Io confesso che non mi posso rendere ragione dell'opportunità di tale citazione. Se vi è paese, nel quale il classicismo è onnipotente, è costituito sopra una salda rupe, e dove nessuno lo vuol toccare, è precisamente l'Inghilterra.

Tutti conoscono le grandi università di Cambridge e di Oxford, che sono le cittadelle del classicismo, e tutti sanno quale venerazione hanno per esse gli Inglesi. Ciò non vuol dire che l'Inghilterra non abbia progredito.

Certamente anche l'Inghilterra ha aperto le sue porte all'insegnamento moderno, all'insegnamento tecnico; è stata l'ultima forse fra le grandi nazioni che abbia introdotto l'insegnamento tecnico, ma pure l'ha introdotto.

Tutti conoscono lo *Science and Art Department* nel South Kensington, che ora ciascuno deve ammirare come una delle più insigni meraviglie di Londra.

Ma mentre l'Inghilterra ha, per azione di privati e di società, più assai che dello Stato, introdotto gli insegnamenti moderni nelle stesse università classiche di Cambridge e di Oxford, ed ha largamente istituito nuove scuole, creati

nuovi istituti per l'insegnamento tecnico, l'insegnamento classico è rimasto tal quale, non è menomamente toccato, menomamente alterato.

In Inghilterra nessuno si sognerebbe di demolire una cosa per crearne un'altra; in Inghilterra si conserva il vecchio e si aggiunge il nuovo a ciò che già esiste.

Io adunque non so come si possa citare l'Inghilterra, trattandosi di criticare il troppo classicismo da noi, di volere spingere quasi l'onorevole ministro a sacrificare l'insegnamento classico all'insegnamento tecnico.

Direi piuttosto che l'Inghilterra ci può servire come modello per la conservazione delle cose buone che abbiamo in casa nostra.

Noi dobbiamo imitare l'Inghilterra nel non affrettarci a demolire, nell'essere serî, nel riconoscere e conservare ciò che abbiamo di buono e nell'aggiungere, dopo avere lungamente meditato, il buono, ma senza pregiudicare quello che già esiste.

Purtroppo presso di noi non regna questo spirito conservatore inglese; noi invece siamo precipitosi nel demolire.

Tutti ricordiamo la legge Casati. Appena promulgata la legge Casati, subito sorsero i demolitori; e di fatti non era in vigore da un anno che già veniva colpita nel cuore, modificata in ciò che aveva di meglio e di più essenziale; ebbene il tempo ha poi reso giustizia alla legge Casati.

Dopo un buon numero di anni si è riconosciuto che era una legge buona e savia, non dirò perfetta, certamente ha i suoi difetti, ma buona e savia nelle sue linee principali, e soprattutto si riconobbe l'errore gravissimo che si era commesso abrogandone certe parti.

Per esempio, si distrusse tutto ciò che vi era di relativo al libero insegnamento, e si giunse fino a sostituirvi nel 1875 una legge che ha questo di assurdo: che mentre la libera docenza è la base di un vero insegnamento liberale e progressivo, e la libera docenza, secondo la legge Casati, si sarebbe alimentata coi diritti e iscrizione ai corsi pagati direttamente dai giovani, invece colla legge del 1875 si fecero pagare i liberi docenti da chi? Dallo Stato! Ne sono nati poi quei gravissimi inconvenienti che tutti conoscono e che qui non è il luogo di ricordare.

Dunque l'Inghilterra non ci può servire di esempio quando si tratta di demolire; nemmeno poi potrebbe essere citata quando si voglia diminuire i programmi per ciò che riguarda la coltura generale.

Guardate i programmi inglesi e voi vedrete che anche nelle scuole che hanno maggiormente il carattere di applicate, e che mirano all'industria, non vi è altro che scienza.

Nella scuola inglese s'insegna la scienza pura od applicata, non s'insegna altro, non s'insegna il mestiere o l'arte; il mestiere si apprende nelle officine.

Perciò sono dolente di non poter esser d'accordo col collega Alessandro Rossi nei voti che egli faceva di riforme dell'insegnamento secondario.

Il collega Pecile, da par suo, ha parlato pure dell'istruzione tecnica.

Tutti sappiamo che egli è costante amico dell'istruzione tecnica; ogni anno ci fa sentire la sua autorevole parola in difesa degli istituti tecnici. Tuttavia io vorrei credere che gl'istituti tecnici non abbiano più bisogno di essere difesi. Ma chi può pensare a minarne l'esistenza?

Tutte le grandi nazioni: la Francia, la Germania e l'Inghilterra hanno accolto a porte spalancate l'istruzione tecnica sotto una forma o sotto un'altra. L'Italia è forse venuta per ultima, ma anche in Italia l'istruzione tecnica ha già un'esistenza di oltre trent'anni, e i nostri istituti tecnici sono andati continuamente migliorando.

Badiamo bene; io so che esiste della gente, che, pure in buona fede, si lagna e deplora continuamente la decadenza degli studi in Italia; l'Italia per loro sarebbe l'ultima delle nazioni.

Ebbene qui vi è una grande ingiustizia. In Italia si può deplorare che il ministro della pubblica istruzione non abbia un bilancio abbastanza pingue per provvedere a tutti i bisogni; si può deplorare che, per esempio, il personale dell'istruzione secondaria non sia retribuito come merita, non abbia stipendi comparabili con quelli che hanno i professori delle scuole medie presso le altre nazioni. Ma che in Italia non si studi e non s'insegni, che non si progredisca, questo assolutamente non è vero.

Alcuni credono di poter giudicare le univer-

sità da quei chiassi, da quelle baldorie, da quei tumulti che avvengono pur troppo periodicamente. Ma badate; non è che una minoranza audace che in questo caso fa il chiasso. Senza dubbio hanno torto i giovani seri e buoni di lasciarsi imporre dai tumultuanti, e a me è capitato qualche volta di esortarli a difendere i loro diritti.

I giovani italiani (parlo delle università), i giovani italiani nella maggioranza studiano e lavorano, ed io che sono vecchio e che posso paragonare il tempo passato con quello di ieri e con quello di oggi, sono anche in grado di asserire che vi è un grande progresso nei professori e nei giovani studiosi.

I professori migliorati hanno rialzato l'insegnamento, ed i buoni scolari a loro volta sono divenuti ottimi professori nelle scuole secondarie.

Certamente gl'istituti tecnici ed i licei di oggi non sono paragonabili con quelli di venticinque anni fa, precisamente perchè v'insegnano i giovani più valorosi usciti dalle nostre università.

E questi istituti tecnici che hanno continuamente migliorato, perchè e come dovrebbero essere oggi minacciati?

Il collega Pecile ha detto che il ministro della pubblica istruzione presta tutte le sue cure all'insegnamento classico e non pensa all'insegnamento tecnico.

Ritengo che in ciò vi sia un po' di esagerazione; certamente ne parlerà il ministro; ma per quel che io so, mi tengo sicuro che sebbene io possa deplorare che il ministro della pubblica istruzione non abbia sinora potuto rivolgere tutte le sue cure a questa branca della istruzione secondaria, il trasferire queste scuole all'agricoltura e commercio, me lo consenta il collega Pecile, sarebbe un rimedio peggiore del male.

L'insegnamento tecnico ha diritto di esistere nella nazione quanto l'insegnamento classico, ma da buon numero d'anni l'insegnamento tecnico, che è l'insegnamento moderno, si è imposto come una necessità, come un bisogno di buona parte della nazione. Come sarebbe un sacrilegio abbassare l'insegnamento classico, che ci ricorda l'antica nostra civiltà e che è voluto da gran parte della nazione, così sarebbe non minore offesa abbandonare l'insegnamento

tecnico. Guardate le altre nazioni: entrambi i rami dell'istruzione secondaria sono curati amorevolmente. Guardate la Germania che, in questa parte come in tante altre, ci può servire di modello; è assidua la battaglia tra i fautori del classicismo, e quelli dell'insegnamento realistico, come lo chiamano colà.

Ma questa battaglia non si combatte allo scopo di distruggersi: ciascuno vuole acquistare diritti pari a quelli che ha l'altro. E l'insegnamento realistico è in continuo progresso; e, specialmente nella Germania del Sud, le scuole e i ginnasi reali prevalgono, e gli scolari vanno ogni dì aumentando.

Là poi ferve la lotta su di una questione che ancora non s'è suscitata in Italia e che non c'è bisogno di affrettare: cioè sul diritto di accesso alle diverse Facoltà. Finora da noi gli scolari *reali* non hanno accesso che alle Facoltà fisico-matematiche; ma è vicino il giorno in cui si domanderà l'accesso anche alla Facoltà di medicina.

Ora questo non è punto precluso nell'avvenire, sebbene la questione non sia ancora sorta da noi.

Io l'accento soltanto per mostrare come si debba essere lontani, infinitamente lontani, dal pensiero di dare alla istruzione tecnica un posto inferiore a quello che spetta alla istruzione classica.

Sono due rami nobilissimi dell'insegnamento secondario. Nel paese voi potete interrogare le famiglie ed i giovani, e troverete gli uni che si sentono trascinati agli studi classici, e gli altri che preferiscono gli studi tecnici.

Perchè volete limitare la libertà degli uni o degli altri?

Tutti e due i rami hanno eguali diritti dinanzi alla libertà individuale.

Perciò il Ministero della pubblica istruzione farà bene di promuovere con eguale cura l'istruzione classica e quella tecnica, poichè questi rami sono entrambi a lui affidati.

Il collega Pecile ha anche ricordato una sua proposta, già fatta in altre occasioni, della introduzione nelle Università dell'insegnamento superiore di agricoltura.

A questo proposito io non farò che ripetere quello che altra volta ebbi l'onore di dire in Senato. Sono con lui se la cosa è fatta con una certa moderazione. Capisco che in qualche Uni-

versità accanto alle cattedre di botanica e di chimica possa sorgere un insegnamento di chimica agraria ed anche un insegnamento superiore di agricoltura, in modo che si possano avere dei corsi elevati ed utili per l'agricoltura.

Non credo però che il collega Pecile voglia che si fondino nelle Università delle scuole speciali d'agricoltura...

Senatore PECILE. No, no.

Senatore CREMONA, *relatore*.... Io non mi augurerei nemmeno una riproduzione della scuola agraria di Pisa, la quale per il fatto che ammette scolari senza la licenza liceale o d'istituto tecnico; mi sembra qualche cosa di inferiore all'insegnamento universitario. Ora se si deve ammettere nelle Università un qualche corso in servizio dell'agricoltura deve essere un corso veramente superiore.

Tornando agli Istituti tecnici, io ho fatto voto per la loro conservazione allo *statu quo*, poichè i frequenti mutamenti di programmi sono nocivi.

Se voi parlate con i migliori professori voi udirete che essi deplorano concordi codesti frequenti mutamenti di programmi. Epperchè io m'assocerei a quanto ebbe a dire il collega nostro Majorana Calatabiano, quando deplorava la sparizione di certi insegnamenti morali, giuridici ed economici, specialmente dalla sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico, cioè di quella sezione che, rappresentando una scuola parallela al liceo, ha maggior bisogno d'aver un equivalente di coltura da stare di contro alla istruzione classica.

Oggi l'onor. Cavalletto ha fatto alcune raccomandazioni ispirate a quel grande amor di patria che ha animato tutta la sua vita gloriosa. A queste raccomandazioni non credo d'aver io l'obbligo di rispondere; lo farà molto meglio di me l'onor. ministro.

Soltanto mi sia permessa una parola a proposito di quell'argomento che fu toccato ultimamente dall'onor. Cavalletto, e poi anche dall'onor. Alfieri; cioè l'argomento della libertà dell'insegnamento. L'onor. Cavalletto disse qualche cosa come a voler mostrare timore di certi trasmodamenti degli insegnanti, e l'onorevole Alfieri invece disse: badate bene, non toccate l'arca santa della libertà.

Dirò soltanto che in tutta la mia vita io pure sono stato sempre costante partigiano della più assoluta libertà d'insegnamento; ma purtroppo

da alcuni anni avvengono certi fatti che costringono a dire *ne quid nimis*; forse ci siamo ingannati in questa nostra fede incrollabile nella libertà?

Quando noi udiamo dalle cattedre parlare alla gioventù, così facilmente accensibile, e predicare certe dottrine - non si tratta di dottrine politiche; ma dottrine anarchiche - io dico allora non si tratta più di libertà (*Bene*); si tratta di venire all'uso del coltello, si tratta di difendere la nostra vita, le nostre case, i nostri figli. E allora io mi auguro che intervenga un accordo internazionale per cui una isola nel lontano Oceano sia stabilita come colonia penitenziaria e là si mandino questi professori di anarchismo ad attuare le loro dottrine (*Benissimo; vive approvazioni*).

**Proposta del ministro dei lavori pubblici.**

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. Nella seduta di ieri l'altro il Senato ha ricevuto comunicazione di un disegno di legge che porta per titolo: « Provvedimenti relativi al personale del corpo reale del Genio civile ».

Sarei grato al Senato se volesse consentire che l'esame di questo disegno di legge venisse deferito ad una Commissione speciale a scelta del presidente.

Nello stato attuale credo sia la sola maniera per uscire presto dalla situazione che bisogna risolvere, perchè il personale del Genio civile è in molta aspettazione per il suo avvenire.

PRESIDENTE. Il Senato rammenterà che nella seduta di sabato fu presentato il progetto di legge ora accennato dal signor ministro dei lavori pubblici.

Lo stesso signor ministro propone oggi che il Senato voglia deferire ad una Commissione speciale, nominata dal presidente, l'esame di questo progetto di legge.

Pongo ai voti questa proposta; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Farò conoscere poi ai signori senatori chi chiamerò a far parte di questa Commissione.

## Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Procediamo nella discussione del bilancio.

Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Signori senatori! Incomincio dal ringraziare, col più vivo sentimento, l'illustre relatore di questo bilancio. Egli, quasi consapevole anche dell'attuale mio stato di salute, che non mi permetterebbe un lungo discorso, ha voluto dare ai singoli oratori così chiare risposte che io tolgo a pregio farle mie. Con tutto ciò, e domandando venia al Senato per le mie condizioni fisiche, mi permetterò rispondere alcune cose agli oratori che nella passata tornata ed in questa espressero i giudizi loro su molte ed importanti questioni didattiche ed educative.

I signori senatori Rossi, Pecile e Majorana, come ha egregiamente osservato l'onorevole relatore, hanno ragionato in genere di un obietto istesso. Io dovrei ringraziarli, perchè essi non hanno fatto che entrare nell'animo mio, ormai convinto che si debba accordare la massima tutela agli studi tecnici. E mi auguro che il Senato, il quale per la sua esperienza ha tanto valore, quasi preveggendo il futuro, scorga come in una nebulosa le risorse vere della nazione nell'aratro e nella vela.

Ma, parlando degli Istituti tecnici, è d'uopo evitare la confusione di questi con i licei.

Il liceo è il santuario dell'insegnamento classico: si può ammodernare anche quello, introducendovi l'insegnamento di alcune lingue oggigiorno più importanti.

E come il senatore Cremona ha parlato della Germania ed ha detto che, volere o non volere, noi dobbiamo tenere l'occhio fisso su quel grande paese, perchè oggidì signoreggia nelle scienze, è certo che al liceo converrebbe lo studio della lingua tedesca; come all'istituto tecnico converrebbe uno studio profondo della lingua inglese.

La bandiera inglese batte possente per tutti i mari; e noi, che dobbiamo tenere la vista intenta ai commerci, un tempo anche essi così gran parte della vita italiana, noi vogliamo essere accanto agli Inglesi e parlare la loro lingua come essi stessi la parlano.

Senonchè fa capolino oggi una scuola che

vorrebbe demolire addirittura il nostro liceo, e che anzi chiama *liceo moderno* lo studio delle scienze e delle lingue parlate, dando l'ostracismo assoluto a ciò che forma la gloria del nostro paese, cioè a dire all'umanesimo ed al classicismo.

Su tale argomento mi onoro di parlare alto al Senato come un uomo convinto, affermando che, se tanta jattura mai potesse accadere, sarebbe per la patria nostra un parricidio.

È sacro il rispetto alle grandi e gloriose tradizioni latine! Perchè le lingue che si dicono morte, o signori, sono più vive di prima, quando si chiamano ad essere segnapolo di educazione.

Rappresentano forse un mondo del tutto morto quei quadri storici, onde avete voluto adornare le vostre aule, dando all'Europa questo grande esempio, cioè: che il Senato del nostro Regno ricorda quei fasti che furono le più antiche glorie dell'intera nazione e li ricorda con orgoglio, additandoli ai figli ed ai tardi nepoti come esempi imitabili?

Fate parlare, o signori, un'altra volta quegli uomini, e vi parleranno come parlarono un giorno.

La grandezza scultoria della lingua latina ha segreti mirabili, che non trapassarono tutti nell'idioma nostro, il quale pure n'è il primogenito, per forme alte, nobili, incisive. Quando a me, stanco della odierna miseria, giova passeggiare pel Foro Romano e mi arresto su qualcuno di quei sassi (e ognuno di quei sassi ha una storia), trovo in tre o quattro parole scolpite un avvenimento. Uno ne ricordo fra tanti che, tramandando ai posteri le feste decennali degli imperatori, lo fa con tre parole sole: *Caesarum decennalia feliciter!*

Dunque, intendiamoci; altro è il *liceo*, che si può ammodernare, introducendovi una lingua parlata, e specialmente la tedesca; altro è l'*istituto tecnico*, che bisogna proteggere, ed avvivare. Qui siamo d'accordo; ma la distruzione del nostro liceo non può passare in capo a nessuno. Assicurare prospera vita all'istituto tecnico minando l'insegnamento classico, è assurdo. Ma, dacchè si fanno questi discorsi, una cagione ci ha da essere. Per me la cagione è questa, che oggi a torme si va avanti per l'insegnamento classico; cosicchè i nostri 20,000 studenti delle università, usciti che sieno, non trovano più un collocamento onesto; ed allora



gran parte di essi si sdegna della convivenza sociale, perchè sembra loro di essere stati ingannati, di avere speso opera e tempo inutilmente. Ed allora questa parte di gioventù diviene nemica dello stato attuale, ed è molto pericolosa, perchè sa e può; ha la forza nei muscoli e l'acume nell'intelletto. È d'uopo provvedere. Ma come? Diminuendo, per quanto è possibile, il numero di coloro che si dedicano agli studi classici. Ed in tempo di libertà come ciò si potrebbe ottenere?

Per me non c'è che una via sola, ed è l'elevazione delle tasse scolastiche.

Io ho già detto tante volte che il mio convincimento è questo: lo Stato è obbligato a dare gratuitamente l'insegnamento elementare a tutti eguale; ma non è certo obbligato a fare nè ingegneri, nè medici, nè architetti, nè poeti; niente di tutto ciò.

Quando si è al disopra di un certo livello, ove giunge l'istruzione che si deve impartire dallo Stato ugualmente a tutti, ognuno metta le mani in tasca, e si procacci l'istruzione che crede.

E, siccome di dottori ne abbiamo tanti e di agricoltori pochi assai, è necessario di rendere anguste le porte per le quali passano i dottori e di spalancare quelle per le quali passeranno gli agricoltori. (*Benissimo*).

Ecco perchè l'onorevole Pecile ha tutte le mie simpatie, come anche l'onorevole Rossi; solo io mi dorrei se avessero interpretato male le cose desiderate da me.

Per esempio: che cosa ho voluto fare io degli istituti tecnici? Ho voluto forse minarne la esistenza? Non mai!

Ho voluto studiare amorosamente se non si potessero migliorare nel loro intento finale. Nella nostra grande patria italiana ho dovuto convincermi anch'io che le provincie non hanno certamente tutte eguali le aspirazioni, le speranze, gl'interessi; e per conseguenza questi istituti tecnici, che devono preparare ad esse buoni non solo, ma cittadini utili, potrebbero venir modificati in rapporto appunto delle esigenze locali.

Infatti mi pareva assurdo che si dovessero mettere istituti tecnici perfettamente uguali, per esempio, a Milano ed a Genova.

Io voglio mantenere questi istituti e perfe-

zionarli; questo intento riesce a tutt'altro che ad attentare alla loro esistenza.

Dunque, onorevole Pecile, Ella non tema che io voglia portare un'offesa a questi istituti; mai più.

Se ho peccato, ho peccato di desiderio, per volerli migliorare. Ho pubblicato una circolare, che forse avrà letto, anzi di certo ha letto, nella quale ho domandato ai presidi stessi consiglio. Ho detto: Ditemi voi se credete che si possa fare qualche cosa di più e di meglio nei singoli istituti della provincia in cui vi trovate. È vero che alcuni si sono messi in sospetto, quasi che il Governo centrale volesse diminuirne l'importanza, ma hanno avuto torto.

L'ingiusto sospetto però non mi arresterà dallo studio, perchè sono profondamente convinto, come un biologo che conosce gli organismi più alti, che l'unità della patria può stare perfettamente in armonia colla diversità delle sue provincie.

Ecco dunque a che si è ridotto l'intento mio sugli istituti tecnici, e credo di aver consentito il Senato, nel desiderio di migliorarli, quando ciò si possa, e quando si possa chiaramente, evidentemente, efficacemente.

L'onorevole Majorana è entrato poi nella discussione dei programmi. Egli ha trattato quest'argomento assai nobilmente, ma io non credo che il Senato vorrà udire da me che cosa pensi in ordine a questo obbietto.

I programmi non sono il portato di un intelletto solo; i programmi ordinariamente si fanno, si rifanno e si disfanno, ma sempre attraverso Commissioni tecniche.

Ciò non ostante egli non avrà parlato invano; io vedrò se sia possibile aggiungere qualche cosa, perchè mi è parso, specialmente sotto il punto di vista educativo, ch'egli abbia molte ragioni.

L'onorevole Cavalletto, che mi ricorda Appio Claudio, ma cogli occhi aperti, ha parlato, come sempre, da apostolo dell'amore di patria; e che Dio lo benedica e lo faccia vivere molti e molti anni, e che tutti ascoltino la santa parola che esce dal suo labbro infuocato! Ha ragione, però: la libertà ha un confine; dove insorge licenza non c'è più libertà, anzi c'è negazione di libertà. Per la libertà, che adoro come un bene supremo, io ho il dolore di aver potuto far poco. Bisogna però distinguere molto

bene; perchè è vero che in questo momento c'è abuso di libertà anche dalle cattedre. Si può avere e si ha per le nostre leggi il diritto di parlare e d'insegnare, senza che nessuno abbia potestà d'infrenare l'intelletto nelle alte aspirazioni della scienza vera: ciò sarebbe una offesa, una gravissima offesa; ma, se qualche volta dalle cattedre venisse un verbo che non fosse scientifico, come quello di cui ha parlato l'onorevole relatore, io non so se, in omaggio a un falso concetto della libertà, voi potreste tollerare che si spinga la gioventù generosa ed inesperta a stolide speranze che non potranno mai approdare, perchè lottano contro le leggi di natura.

Non si migliora incendiando, devastando, distruggendo; non lo scempio e la morte possono migliorare la società. Tutti noi abbiamo la perfettibilità nell'intelletto e nel cuore, e vogliamo che questa società tutta intiera si avvantaggi di tutte le conoscenze, di tutti i lumi e di tutte le aspirazioni, diciamolo, anche delle passioni stesse; perchè verso le classi non abbienti si volga il pensiero di ogni ben nato. E vogliamo anche noi fare per queste classi tutto ciò che è possibile, ma ben determinando le nostre azioni. Volgiamoci a sostenere i fanciulli senza guida, che vanno pei trivi e con mano benefica sosteniamoli, salvandoli dai pericoli materiali e morali; soccorriamo i vecchi, gl'infermi, perchè non hanno più modo di mantener sè stessi e le proprie famiglie, curiamoli amorosamente e li renderemo grati, affettuosi verso la società.

E avremo operato bene quando per costoro sorgano istituti dove infermi e stremati di forze possano accorrere ed essere trattati come i principi della terra; quando avremo messo a servizio della loro salute le intelligenze più elevate che offre il paese; quando avremo procacciato loro gli alimenti migliori che li confortino nel momento delle loro sofferenze. Ai vecchi impotenti è anche mestieri provvedere; ma provveduto che avrete ai fanciulli, ai malati ed ai vecchi, stabilita bene la proporzione della ricompensa al lavoro, non vi è più bisogno, o signori, di certe nevrosi sentimentali, se si vogliono tenere ferme le basi della società: occorrono leggi e severa osservanza di esse. Da un lato tutto concedendo, quando la miseria e l'impotenza è palese, e riconoscendo il diritto

all'uomo che soffre di essere aiutato e soccorso; dall'altro, resistendo ai conati della sovversione. (*Bene*)

Il senatore Cavalletto ha avuto un salutare timore per certe istituzioni, le quali ancora non si convincono che il potere temporale è finito per sempre. Ebbene io risponderò a lui che quando si credè trovare nelle fonti storiche argomenti per provare che quella istituzione aveva giovato all'Italia, io creai a Roma un istituto storico-nazionale pel quale fu palese l'azione del principato civile sull'Italia politica.

Nei rapporti fra Stato e Chiesa abbiamo una linea nettamente segnata con la formola del conte di Cavour; e mi dispiace non vedere il senatore Alfieri, il quale potrebbe certamente parlare in nome di quel suo glorioso antenato, così che nessuna trepidazione dovrebbe impadronirsi dell'animo nostro.

Ricordando gli eventi si vede il movimento avvenuto dal giorno in cui Carlo Alberto (che oggi è stato ricordato così nobilmente come il martire del risorgimento d'Italia), segnò lo Statuto, come è scritto nel primo articolo, che la religione cattolica, apostolica, romana è la religione dello Stato.

Questo primo articolo è andato in desuetudine: avanti alla formola del conte di Cavour si è svolto il progresso delle idee e dell'intelletto. Lo Stato non è nè ateo, nè teista, nè materialista, nè spiritualista, e l'onda dei cittadini variopensanti in materia religiosa accomuna sotto una grande conquista la libertà di coscienza.

Può liberamente il Pontefice bandire ai credenti i suoi dogmi, senza che alcuno s'attenti ad osteggiarlo, mentre il Governo del Re da' suoi palladi scientifici diffonde la luce del sapere umano. Questa reciproca libertà non offende nessuno.

Ancora però non abbiamo fatto l'ultimo passo tra scuola e chiesa, ostando la legge attuale.

L'insegnamento religioso dev'essere impartito a chi lo vuole, da persona idonea.

Ma chi determina questa idoneità?

Il Consiglio provinciale scolastico, sotto la presidenza del provveditore, d'accordo col comune.

Ognuno vede che ancora non è terminata ogni questione: ma ripeto che per fare un passo innanzi, bisogna modificare la legge.

In ogni modo la pace può esserci, alta e pro-

fonda. Alla scuola il maestro, alla chiesa il sacerdote.

Così nessuno può offendersi mai, nè credo che ci sia animo italiano ben pensante, che intenda avversare la religione o la patria. L'una e l'altra sono sacrosanti fondamenti su cui poggia la convivenza sociale.

Così a me pare di aver risposto all'onorevole Cavalletto anche quanto alla educazione morale e nazionale che egli desidera. Nè forse gli sarà ignoto che è pronta una legge la quale col nome di *scuola complementare* intende alla fabbrica del cittadino e del soldato.

Signori senatori, io vi ringrazio della grande gentilezza colla quale avete ascoltata la disadorna parola di un uomo mezzo malato.

I consigli che voi mi darete oggi, come sempre, saranno seguiti da me come la migliore guida del Ministero alle mie cure affidato. (*Benissimo, bravo. Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo.

## TITOLO I.

### Spesa ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

##### Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	748,610 50
2	Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni . . . . .	91,960 »
3	Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero . . . . .	22,100 »
4	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse) . . . . .	16,500 »
5	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi . . . . .	40,000 »
6	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	68,000 »
7	Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale . . . . .	15,000 »
8	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie . . . . .	87,158 »
9	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio . . . . .	23,800
10	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo . . . . .	18,000 »
11	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali . . . . .	34,500 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1895

12	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero . . . . .	80,000 »
13	Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine) . . . . .	125,839 22
14	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	24,950 »
15	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio . . . . .	2,000 »
16	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	368,420 »
17	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse . . . . .	10,000 »
18	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica tecnica, e rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alunni comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine) . . . . .	416,675 »
19	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	6,000 »
20	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	6,000 »
21	Spese di stampa . . . . .	51,500 »
22	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	24,000 »
23	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
24	Spese casuali . . . . .	63,400 »
<b>Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.</b>		2,344,412 72
25	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse) . . . . .	863,424 80
26	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie; missioni e remunerazioni per servizi straordinari; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico . . . . .	293,800 »
<b>Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.</b>		1,157,224 80
27	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sopratassa d'esame (R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3 <sup>a</sup> )	7,508,269 79

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Essendo stato avviato un importante progetto di legge sulla istruzione superiore il quale naturalmente durante il suo esame potrà essere ampliato, credo opportuno di richiamare l'attenzione del ministro e del Parlamento sopra una crescente sconcordanza tra le disposizioni della venerata legge Casati riguardanti i professori straordinari e la importanza che sempre più hanno acquistato questi professori nelle nostre università per effetto del progressivo sviluppo delle scienze e della evoluzione seguitane nei programmi d'insegnamento.

Difatti, la legge Casati fissa per ciascuna Facoltà un numero limitato di professori ordinari, corrispondente al modesto programma di insegnamento, cioè al ristretto numero di cattedre che compongono l'organico primitivo della legge medesima; il numero dei professori ordinari ed il numero delle cattedre era in quella legge calcolato in modo che ciascuna cattedra importante poteva essere affidata ad un professore ordinario. Ora per lo sviluppo delle scienze è avvenuto che il numero delle cattedre si è accresciuto notevolmente, ma il numero dei professori ordinari è rimasto costante quale è limitato dalla legge Casati; quindi una gran parte di cattedre importanti e fondamentali si son dovute affidare a professori straordinari, il che non era nel concetto della legge Casati.

Secondo questa legge i professori straordinari di regola doveano dare alcuni insegnamenti temporanei di speciali perfezionamenti e qualche volta dovevano far da supplenti in qualche cattedra importante sino al momento che fosse coperta da un professore ordinario. Man mano per la ragione sopradetta è cresciuto il numero di cattedre fondamentali da dovere essere affidate a professori straordinari; la parola della legge fu ed è apparentemente rispettata; difatti questi professori straordinari erano e sono nominati in ciascun anno in ossequio alla lettera della legge; tutti gli anni quasi automaticamente si rifanno i decreti di loro nomine, ma sono sempre confermati, infatti sono divenuti professori permanenti. Nè c'è finora esempio in cui le facoltà per ragioni scientifiche non abbiano proposto la loro conferma; qualche rarissima eccezione a questa

regola è avvenuta soltanto per causa di dissidi nati nelle facoltà, ma esse non si sono mai credute in diritto di discutere più sulla capacità di chi sia stato una volta nominato professore straordinario, sia stato anche senza un notevole merito.

In questo modo tutte le cattedre di una facoltà son divenute infatti coperte definitivamente.

Avveniva poi che quando nelle Facoltà si facevano vacanti cattedre sino allora coperte da professori ordinari, nasceva negli straordinari che per più anni avevano coperte altre cattedre il desiderio di ottenere essi quei posti di ordinari disponibili.

I componenti le Facoltà erano naturalmente propensi a secondare questi loro desideri.

Ma la legge si opponeva prescrivendo che i professori ordinari non possano essere nominati che per concorso o per l'articolo 69, ossia per meritata fama di singolare perizia nella disciplina che debbono insegnare.

Non potendo sottoporre a concorso un professore che per 10 o 15 anni aveva insegnato nella stessa cattedra, i colleghi erano indotti a stirare l'interpretazione dell'art. 69, pur di raggiungere il fine di nominarlo ordinario.

Si diceva allora non avrà una meritata fama fuori delle nostre frontiere, ma ha una discreta riputazione acquistata nella Facoltà; questa riputazione non sarà per titoli scientifici, sarà per l'insegnamento dato per parecchi anni; e così molte volte per condiscendenza, per benevolenza verso un collega si diede all'art. 69 una interpretazione che non dirò ridicola, ma strana. Per riparare in modo legislativo a questi inconvenienti generalmente riconosciuti, tutti i ministri che si sono succeduti da più anni, hanno fatto tentativi, sia presentando un progetto speciale distaccato sulla nomina e carriera dei professori straordinari, sia comprendendo questo argomento nelle riforme proposte alla legge di istruzione.

Non vi è stata discrepanza nei modi proposti di provvedere alla nomina ed alla carriera di questa classe di professori detti straordinari. Non ostante ciò, eventi parlamentari non fecero mai giungere in porto i provvedimenti legislativi proposti.

Allora le autorità scolastiche suggerirono ai ministri, ed i ministri accettarono, di giovarsi

della legge Casati tal quale è, applicandola però in modo da diminuire almeno gli inconvenienti riconosciuti.

Difatti la legge Casati, è pur troppo vero, per la nomina dei professori straordinari non richiede il concorso, e si contenta di molto meno, ma però non lo esclude.

Udite il testo dell'art. 89 di detta legge:

« I professori straordinari saranno scelti indistintamente tra i dottori aggregati o i privati insegnanti, ma si potrà derogare a questa regola in favore delle persone contemplate agli articoli 64 e 69 di questa legge ».

Quali sono le persone contemplate negli articoli 64 e 69 a cui l'articolo letto rimanda?

Quelle dell'art. 69 sono le celebrità che possono essere nominate ordinari senza concorso.

Quelle contemplate nell'art. 64 sono i *candidati che nel concorso per esame si saranno chiariti idonei, o quelli che nel concorso per titoli avranno fornito prove di idoneità*.

Dunque nell'art. 89, alle parole *le persone contemplate* nell'art. 64 debbono sostituirsi le parole precise or ora lette dell'art. 64.

L'art. 89 dice perciò che possono essere nominati professori straordinari quei candidati che furono dichiarati eleggibili nel concorso sia per titoli che per esame. La legge dunque non solo non vieta il concorso per la scelta dei professori straordinari, ma anzi lo indica esplicitamente come uno dei modi per tale scelta. Non lo prescrive per tutti i casi, ma lascia alla discrezione del ministro d'impiegarlo quando giudichi opportuno.

Or i ministri precedenti, per evitare gl'inconvenienti sopra indicati, si appigliarono al partito di prescrivere come regola costante il concorso per le nomine dei professori straordinari, essendo tali nomine in apparenza temporanee, ma in fatto divenute definitive.

Si giudicò poi che i professori straordinari, i quali avevano ottenuto l'eleggibilità in un concorso, conservavano la condizione essenziale che la legge richiede per essere nominati professori ordinari senza novello concorso.

Ed i regolamenti fatti dai vari ministri disciplinarono perciò la promozione dei professori straordinari ad ordinari richiedendo nuove prove di merito scientifico ed un nuovo giudizio di una speciale Commissione. Si stabilì così una carriera nell'insegnamento universitario; a poco

a poco divenne regola l'incominciare tale carriera col grado di professore straordinario.

Questa consuetudine costante produsse il beneficio di spingere i professori straordinari alla maggiore attività scientifica per procurarsi titoli da meritare la promozione.

Or l'onorevole ministro attuale ha interrotto la consuetudine dei concorsi per la scelta dei professori straordinari. La lettera della legge gliene dà la facoltà poichè, come dissi prima, il concorso non è escluso anzi è suggerito dalla legge, ma non è imposto.

La legge di fatto dichiara che possono i professori straordinari essere scelti tra i dottori aggregati, che invero non esistono più, e tra i privati insegnanti.

La soppressione dei concorsi fa rivivere gli inconvenienti e le difficoltà che si sono voluti eliminare, ed ha gravemente pregiudicato le legittime aspettative di un non piccolo numero di giovani cultori di scienze, i quali si erano preparati da molti anni con studio e lavoro indefesso, aspettando i concorsi per poter far valere i loro titoli; e di questa sospensione hanno dunque menato lamento, e non a torto.

Non posso negare che tanto i ministri che avevano introdotto e mantenuto i concorsi, quanto il ministro attuale che l'ha soppressi, non hanno leso la lettera della legge; tanto gli uni che l'altro hanno usato delle facoltà loro accordate.

Ma ciò non prova la convenienza di sopprimere una consuetudine ragionevolmente e legalmente introdotta da molti anni, la quale non ha dato luogo ad alcun inconveniente, e sulla quale riposano molte legittime aspettative, e la quale è intimamente connessa a tutta l'orditura dei regolamenti tuttavia vigenti.

Per debito di lealtà debbo però dichiarare che, a quel che so, il ministro non ha fatto da sè solo la scelta delle persone nominate professori straordinari, ma ne ha deferito le proposte alle Facoltà universitarie; in guisachè le scelte da lui fatte in luogo di essere fondate sui giudizi motivati di Commissioni competenti, quali sono quelle dei concorsi, sono fondate invece non dirò sui giudizi, ma sopra gli apprezzamenti sommari delle Facoltà.

Non so se abbia indovinato le intenzioni del ministro, ma mi pare che egli, invaghito del concetto di installare il *self-government* nelle Università italiane, sia stato impaziente di farne

la prova deferendo alle Facoltà universitarie o soltanto ai capi degli istituti superiori le proposte dei professori straordinari. Egli ha potuto illudersi che le Facoltà avrebbero vagliato i titoli di tutti gli aspiranti alle cattedre vacanti, con tanta ponderazione ed imparzialità, con quanta ciò sogliono fare le Commissioni dei concorsi.

Ciò non è però avvenuto. Le Facoltà non si sono neppur credute chiamate a fare un giudizio comparativo dei titoli degli aspiranti ai posti vacanti, nè cotesti aspiranti erano stati avvertiti di rivolgersi alle Facoltà. Queste hanno il più delle volte proposto il candidato che avevano sottomano, spesso l'assistente della cattedra vacante, o un libero insegnante del luogo.

Debbo e voglio evitare in questa discussione qualunque allusione sul merito delle singole persone, ma posso in generale asserire che quando le Facoltà sono chiamate a presentare persone di alto merito, a proporre nel loro seno professori che in altra Università hanno acquistato meritata fama, lo fanno con grande ponderazione e si appongono sempre al vero. Non così avviene quando si tratta di giudicare e comparare il valore di coloro che sono all'inizio della loro carriera scientifica, quali sono gli aspiranti alla nomina di professore straordinario. Per vagliare e comparare i loro titoli, per giudicare del loro indirizzo scientifico e prevedere il loro avvenire, si richiedono cultori speciali della disciplina, al cui insegnamento si tratta di provvedere nel modo migliore.

Or nelle Facoltà, quando debbono proporre un professore straordinario, manca precisamente il cultore speciale della disciplina al cui insegnamento trattasi di provvedere, i professori di scienze affini non sono competenti a fare un giudizio comparativo e minuto dei titoli dei singoli aspiranti. Essi perciò non si credono chiamati a farlo; il più delle volte propongono l'assistente del professore che lascia vacante la cattedra, purchè abbia avuto il battesimo di libero docente o una persona loro vicina che abbia dato qualche prova di idoneità; rare volte vanno in cerca in altre regioni dello Stato della persona che prometta un più splendido avvenire.

Ciò fanno soltanto quando debbono additare persone di alta e matura reputazione, perchè

di ciò tutti i cultori di scienze affini possono giudicare.

Questi, salvo rare eccezioni, sono i fatti.

Così durando le cose, rivivrà la istituzione dei supplenti alle cattedre con diritto alla futura successione delle Università pontificie, e sarà nell'insegnamento profondamente offeso quel principio di sana democrazia che dà a tutti i cittadini dello Stato il diritto di concorrere a tutti gli impieghi pubblici ed alle pubbliche Amministrazioni il dovere di preferire i più meritevoli.

A ragione dunque si dolgono quei giovani cultori di scienze, che aspettavano l'apertura dei concorsi ed hanno saputo coperte le cattedre a cui aspiravano senza che i loro titoli sieno stati esaminati.

Dall'esperienza fatta si dovrà ora trarre ammaestramento sia per le disposizioni da introdurre nella nuova legge, sia per le nomine che occorrerà fare sinchè la nuova legge sia promulgata. Devesi raggiungere sempre lo scopo che per qualsiasi nomina di qualsiasi grado debba farsi nell'insegnamento, si faccia un esame comparativo dei titoli di tutti gli aspiranti a tale nomina per mezzo di persone competenti. Importa poco che questo esame comparativo si faccia per iniziativa del ministro, o delle Facoltà medesime, o di altri corpi ed altre autorità locali, purchè si faccia e si faccia da giudici competenti.

Debbo ancora richiamare l'attenzione del ministro sulla condizione e sull'avvenire dei professori straordinari da lui nominati senza previo concorso apposito.

Tra i professori straordinari nominati dallo attuale ministro ve ne sono, credo, alcuni i quali in concorsi recenti aveano ottenuto l'eligibilità.

Non ignoro l'opinione di coloro che credono che un concorso non possa avere altri effetti che la nomina del posto per cui fu indetto; ma so che da più tempo è prevalsa altra giurisprudenza, applicando la quale questi professori nominati in considerazione della eleggibilità ottenuta in un recente concorso potranno essere a suo tempo promossi ordinari colle norme del regolamento vigente, come i professori nominati previo apposito concorso. Ma in nessun modo queste norme potranno essere applicate a quei professori straordinari i quali non ab-

biano mai ottenuto l'eleggibilità neppure in precedenti concorsi, ma sieno stati eletti soltanto perchè liberi docenti. Costoro non potranno divenire ordinari se non previo concorso o per l'applicazione dell'art. 69.

Debito di lealtà deve consigliare il Governo di non alimentare illusioni in questa classe di professori straordinari recentemente eletti. Sappiano che la loro nomina è davvero temporanea come è il concetto della legge Casati.

Non si alimenti in loro la speranza che si rinnoverà lo scandalo di applicare l'art. 69 a chi forse non avrebbe ottenuto l'eleggibilità in un concorso per titoli.

Se il ministro dall'esperienza fatta si persuadesse come io spero, a tornare al concorso per la nomina degli straordinari almeno per le cattedre di maggiore importanza, allora io consiglierei di aprire i concorsi per tutte quelle cattedre coperte temporaneamente da professori straordinari che non sieno stati giudicati in recenti concorsi.

Si gioverà anche a quelli tra loro che hanno vero merito, poichè tra i titoli e le Commissioni esaminatrici dei concorsi terranno il debito conto dell'insegnamento dato, e così essi potranno giungere ad una nomina regolare e porsi alla pari dei colleghi nominati per concorso ed aspirare come essi a divenire ordinari dopo alcuni anni.

Chiudo il mio discorso esprimendo la speranza che i risultati della esperienza da me ricordati e le legittime lagnanze degli aspiranti alle cattedre vacanti persuaderanno il ministro a ritornare ai concorsi per la nomina dei professori straordinari, a prescriverli nella nuova legge, disciplinando e regolando la carriera di questi insegnanti di grado inferiore ai professori ordinari perchè divenuti di fatto, quanto questi ultimi stabili.

Faccia in modo che tanto colle leggi vigenti quanto colla futura non si proponga alcuna nomina di insegnanti universitari di qualsiasi grado senza aver prima per mezzo di giudici imparziali e competenti vagliato e comparato il merito scientifico di tutti gli aspiranti.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica.*  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica.*  
L'onor. senatore Cannizzaro, sa quanta sia nel-

l'animo mio la deferenza al suo insigne merito ed alla sua esperienza. E con rammarico io in questo momento debbo dirgli che nella interpretazione della legge non sono d'accordo con lui.

Innanzi tutto *lex quod voluit expressit.*

Ora la legge esprime due cose: Prima, elezione del professore ordinario; secondo, nomina del professore straordinario. E la legge dice, che l'elezione del professore ordinario si fa *per concorso* di titoli o per esame; o insieme, concorso per titoli e per esame.

E mentre ciò prescrive per il professore ordinario, dice assai chiaramente dei professori straordinari così: « I professori straordinari sono nominati dal ministro ».

Ora è chiaro che, se il ministro fa concorsi per professori straordinari, esce fuori dalla legge.

Io non dirò che i miei predecessori abbiano fatto male ad uscirne, non mi arrogo questo diritto; dico soltanto che l'evidenza del pronunziato della legge era tale, che nessun ministro mai ha fatto un decreto con cui abbia espresso questo concetto: I professori straordinari saranno anch'essi nominati per concorso.

Chè se io avessi trovato questo decreto, avrei dovuto abrogarlo, prima di ritornare alla legge; imperocchè per me la legge sia guida assolutamente necessaria da cui non so allontanarmi.

Io ho ripreso in esame tutti i precedenti sopra questa questione, ed ho veduto che tutte le disposizioni riguardanti i concorsi sono state portate nel regolamento universitario, approvato con regio decreto 26 ottobre 1890. Ora qui si parla, è vero, di straordinari, che possono essere stati nominati per ragione di concorso; ma sono precisamente quelle origini alle quali si riferiva l'illustre senatore, cioè a dire che, aperto un concorso, era accordato il posto al più meritevole, ma l'eleggibilità a parecchi.

E gli eleggibili di un concorso hanno già acquistato il titolo che la legge prescrive per poter essere promossi, cioè a dire hanno fatto il concorso.

Nè soltanto la parola della legge mi stringeva, ma anche la considerazione dei fatti. La legge Casati, come benissimo ha detto il senatore Cremona, legge eccellente, quando fu



fatta, ormai è divenuta come la *magna carta* del 1815, lacerata in cento punti dalla spada.

Essa aveva in sè un gravissimo difetto, quello cioè di contenere la parte regolamentare, la quale, di sua natura emendabile sempre, portò facilmente alle continue mutazioni e deviazioni dal pronunziato della legge. Ma se l'avessero lasciata intatta, almeno nelle massime fondamentali, sarebbe senza dubbio un'ottima regolatrice.

Il peggio si è che le hanno portato via, come ha detto il senatore Cremona, quelle parti che erano più importanti e più vitali, come quelle che si riferivano alla libertà dell'insegnamento.

Ma lasciamo le vicende della legge Casati, giacchè il discorrerne mi porterebbe troppo lontano. Io voglio dire ancora al senatore Cannizzaro che non soltanto la parola della legge colle sue chiare espressioni « il professore ordinario si nomina per concorso; lo straordinario è nominato dal ministro », non soltanto questo si impone, ma anche più le conseguenze pratiche delle due posizioni.

Il professore ordinario è inamovibile dalla sua cattedra e dalla città dove ha sede: il professore straordinario è amovibilissimo. Guardi, onorevole senatore, ella che è tanto dotto e così giusto: il professore straordinario, per la legge, non farebbe nemmeno parte del corpo accademico, mentre l'ordinario ne è parte necessaria.

Lo straordinario inoltre non gode, in caso di mancanze, le guarentigie che la legge assicura al professore ordinario.

Ora come si fa a far passare per una stessa via l'ordinario inamovibile e lo straordinario amovibile?

Si farà un uguale concorso per l'uno e per l'altro? Ma tanto varrebbe nominarlo ordinario.

Si farà un concorso uguale e si nominerà straordinario? Sarebbe una ingiustizia palese.

Ora, come vedete, onorevoli senatori, non è solo la parola della legge chiara, ma lo è anche lo spirito di essa.

Infatti il ministro nomina con avvedimenti speciali, dei quali mi ha reso nella sua grande bontà e nella sua grande lealtà, giustizia l'onorevole Cannizzaro; ma quando il ministro lo ha nominato, la Facoltà alla fine dell'anno può rimandare il professore straordinario che non sia stato riconosciuto adatto all'insegnamento. Così

nella stessa legge c'è il freno all'arbitrio del ministro, e tutto questo è benissimo architettato.

Ora sembra facilmente conciliabile questo diritto della Facoltà con la elezione per concorso? Non pare all'onorevole senatore che un professore eletto per quella via acquisti una posizione assai diversa da quella che la legge volle fatta allo straordinario, in vista della nomina ministeriale?

Il ministro però, che dev'essere un amministratore e non un uomo tecnico, meno certe specialissime circostanze, come si regola?

Sente il parere delle persone competenti, ed in questo caso è evidente che il corpo competente è la Facoltà. Ma qui, dice il senatore Cannizzaro, badate che voi agite correttissimamente in senso della legge, ma potrà accadere che alla Facoltà si presenti uno o due; ma vi sono nel paese tanti altri i quali potrebbero desiderare quel posto; perchè chiudete loro la via? Ebbene, forse il mio nobile amico senatore Cannizzaro ignora che, quando sono pervenute al Ministero delle domande, per ottenere un posto di straordinario, io le ho mandate alle Facoltà; ho detto loro: Badate, non è soltanto il vostro assistente *A*, il vostro supplente *B*, o il vostro incaricato *C*, che aspira al posto, ma vi sono anche i professori *D* ed *F* delle altre università, che ci concorrono, e voi dovete tener conto dei loro requisiti, e darmi un giudizio motivato, che io accetterò o no, secondo che crederò esservi voi regolati con le norme della giustizia, oppure aver voi sentito troppo da vicino le influenze del campanile. Diciamolo però subito, onorevole Cannizzaro, il campanilismo va via via dileguando; ed io vedo con piacere come nelle elezioni comincino le Facoltà a tórre di mira l'avvenire, e, annusando gli effetti della libertà, che verrà dalla legge nuova, come spero, accordata ai nostri Atenei, fin da ora vanno scegliendo i migliori, e non si accontentano più di appagare le pretese locali, ma puntano abilmente l'occhio per la scelta, e cercano il valore più promettente. Di questo potrei citar qui esempi moltissimi.

Dunque, se io non mi sono regolato più come taluni de' miei predecessori, per me era evidente che si opponeva a quel modo di agire la lettera e lo spirito della legge, ed io non mi sentiva la forza di violarla.

Però, siccome la mia nuova legge è imminente, questo posso assicurare al senatore Cannizzaro, che in essa è proposta una disposizione analoga ai suoi desideri. E per non far sentire a quei corpi, che potrebbero esser troppo chiusi, le influenze autoctone, è già stabilito nella legge che per cinque anni di filo la nomina dei professori sarà fatta dal Governo centrale con le norme che tutt'ora sono vigenti.

Quindi non ci sarà pericolo.

Ora chiedo scusa all'onorevole senatore Cannizzaro se non posso acconciarmi a giudicare dallo stesso punto di vista la questione. Ma, finchè io mi debbo tenere alla legge Casati, essa mi pare così chiara nella lettera e nello spirito, che, sebbene sia dolentissimo di non essere d'accordo con lui nell'interpretazione di questa disposizione, pure a me pare che per poco altro tempo ancora non si debba decampare da essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Non dovendo provocare oggi un voto del Senato credo superfluo ripetere ora gli argomenti con cui credo aver dimostrato che l'articolo 89 della legge Casati non solo non vieta il concorso per la nomina dei professori straordinari, ma lo addita col rimando all'art. 46.

Intorno a ciò non è sorto alcun dubbio nel Consiglio di pubblica istruzione e nel Consiglio di Stato quando esaminando il regolamento proposto dai precedenti ministri hanno riconosciuto che il concorso è uno dei modi che la legge Casati addita anche per la nomina dei professori straordinari.

Stimo anche superfluo tornare a dimostrare la convenienza di preferire il concorso ora che i professori straordinari coprono cattedre importanti e sono di fatti divenuti stabili.

Prendo volentieri atto della promessa del ministro che prescriverà il concorso nella nuova legge per la nomina degli insegnanti che come gli attuali straordinari incominciano la loro carriera.

Prendo anche atto delle buone intenzioni manifestate dal ministro di fare opera cioè che le proposte degli straordinari sieno fatte con relazione motivata nella quale si esaminino e comparino i titoli di tutti gli aspiranti. Perchè ciò avvenga bisogna però che la vacanza alle

cattedre da coprirsi con professori straordinari sia avvisata invitando gli aspiranti a presentare le loro domande e i loro titoli, perchè non si ripeta il fatto che ha dato luogo a legittime lagnanze di nomine fatte all'insaputa di coloro che vi aspiravano.

Dopo ciò non mi resta che ringraziare il ministro della squisita cortesia colla quale ha risposto alle mie raccomandazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Vorrei rivolgere al signor ministro della pubblica istruzione una brevissima domanda.

Nella mia assenza dall'Università di Catania, alla quale da insegnante ho l'onore di appartenere, vi si è manifestata una certa agitazione a proposito di voci erronee, lesive della verità, rispetto a quell'istituto e ai suoi insegnanti. E sono venuto a conoscenza che quel Corpo accademico abbia indirizzato all'onorevole ministro un telegramma, con cui, affermando la sua solidarietà col signor rettore, dichiara di sentire il dovere di rilevare come, in quell'Ateneo, sia stato e sia regolare l'andamento generale didattico e amministrativo; di protestare altamente contro immeritate censure od ingiurie; di affidare alla giustizia del signor ministro la tutela dovuta al decoro dell'Istituto, e alla dignità dei suoi componenti.

Ripeto che io giudico erroneamente attribuita a quell'Università ed ai suoi insegnanti, la voce non so dove corsa. Ma, poichè quel Corpo accademico ha voluto rilevarla, ciò stesso mi persuade che devono esservi stati quelli i quali abbiano data falsa interpretazione alla voce medesima.

E qui mi permetto una dichiarazione.

Io sono lontano dalla Università, e lo sono quasi costantemente quando il Parlamento siede; lo sono anche in alcuni intervalli feriali; ma lo sono sempre, badisi, per condurre uffici, forse non meno importanti di quello dell'insegnamento, cui, nella mia lontananza non manca mai il supplente; per condurre uffici, aggiungo, in nessuna guisa remunerati; e in ciò fare adempio a dovere infinitamente più oneroso, per più volte ancora del non lauto compenso di professore, e certo non meno facile di quello del professore.

Qualche collega che anche appartiene al Se-

nato, si trova là sul posto, ed è tra i sottoscrittori dell'indirizzo al ministro. Anch'egli, come tutti i professori che fan parte del Parlamento, deve fare frequenti assenze: ma, quando non è chiamato da altri doveri, adempie, come faccio io, a quello di professore; e ciascun professore adempie al proprio dovere.

E notisi che i professori dell'Università di Catania vengono da pubblici concorsi; perchè il sistema che il ministro della pubblica istruzione adotta di eliminare i concorsi nella nomina degli straordinari, colà non ebbe applicazione che per tre cattedre, cui gl'insegnanti furono chiamati durante l'altro ministero dell'onorevole Baccelli. Uno di questi tre diventò ordinario, perchè ebbe la fortuna di presentarsi ad un concorso ed acquistare la eleggibilità; due altri non hanno avuto mai occasione di fare concorsi, e sono rimasti per ben lunghi anni straordinari.

Ma, costoro eccettuati, tutti gli altri indistintamente vengono, veniamo anzi, da pubblici concorsi; e i più, fra i giovani insegnanti, a seguito di parecchie eleggibilità conseguite in più università, anche da ordinari, mentre non furono assunti che da straordinari.

Ora, se quella è la condizione degli insegnanti; se ciascuno adempie al suo dovere; se è indiscutibile la bontà dell'andamento didattico e amministrativo dell'Università, è lecito spargere delle voci, sì da far sospettare che possano perfino trovare eco nelle sfere governative?

Io credo che ciò sia assolutamente illecito: i fatti sono quelli che ho rilevato; e confido che l'onorevole ministro, il quale deve ben conoscerli e apprezzarli al giusto, a quest'ora abbia rassicurato i miei colleghi di quella Università sullo stato di animo suo, sul giudizio che porta e sull'Istituto e sul Corpo insegnante.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione.*  
Nell'altro ramo del Parlamento ci fu diffatti un onorevole collega il quale disse che nelle università del Regno erano molti professori che non adempivano al loro dovere, non facevano

scuola; e osservando essere una cosa assai grave deplorò soprattutto che i rettori chiudessero gli occhi e non richiamassero al dovere questi professori così dimentichi degli impegni presi e degli obblighi loro.

Ma quel deputato non fece alcuna allusione; e forse perchè egli è il rappresentante di una determinata regione si poté sospettare che parlasse a preferenza di una data università; ma nessun nome di università fu fatto.

Naturalmente il ministro gli rispose come doveva rispondere. Se diffatti esistesse una università nella quale i professori non facessero la scuola e i rettori non sapessero richiamarli all'ordine, questa università non sarebbe degna di portare il nome di università.

Nessuno mai però ha potuto riferirsi ad un determinato Ateneo.

Quando mi sono giunti telegrammi e del rettore e di altri professori di una delle nostre università, io mi sono affrettato a rispondere che il ministro ha per loro, per tutti e per ognuno la massima deferenza, e che non si è mai inteso di fare allusione a chicchessia.

Per ciò mi sembra che quei risentimenti non dovessero aver luogo.

Ritengo che i telegrammi di risposta al ministro indicheranno la soddisfazione dei nostri ottimi colleghi; perchè io non ebbi mai la menoma idea che potessero essere chiamati in causa gli uni piuttosto che gli altri. Anzi si è così generalizzato il discorso, che si è persino parlato di una grandissima università, della massima università per numero di scolari; e, stringendosi nelle spalle, si diceva: Purtroppo è vero che ci sono delle cattedre, le quali non sono assistite come dovrebbero essere dai singoli professori.

Ripeto, nessuna allusione palese e molto meno poi alcun nome fu fatto; ed il ministro ha agito come era debito suo, assicurando quei colleghi cari del suo affetto e della sua stima, che non poteva essere menomata da osservazioni così generiche.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti il capitolo 27.

Chi lo approva è pregato di alzarzi.

(Approvato).

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1895

28	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale . . . . .	2,169,169 08
29	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885 e legato di Filippo Barker Webb . . . . .	380,934 17
30	Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi . . . . .	171,278 25
		10,229,651 29
<b>Spese per gl' istituti e Corpi scientifici e letterari.</b>		
31	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi . . . . .	139,130 92
32	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali . . . . .	234,166 60
33	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari . . . . .	753,266 02
34	Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese imprevedute - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali . . . . .	424,353 86
		1,550,917 40
<b>Spese per le antichità e le belle arti.</b>		
Spese per i musei, le gallerie e gli scavi di antichità.		
35	Musei, gallerie e scavi di antichità - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni . . . . .	550,588 15
36	Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità e compensi per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni; uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità - Vestiario per il personale di custodia e di servizio . . . . .	191,673 »

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io desidero richiamare l'attenzione del Senato e del ministro sopra un fatto che ha grandemente commosso tutti i cultori delle arti e scienze archeologiche.

Nei pressi di Pompei, e precisamente nella

località detta Bosco Reale, sono stati intrapresi regolarmente degli scavi, che hanno incominciato a dare una piuttosto ricca messe, la quale, se io sono bene informato, è stata offerta all'amministrazione dei musei, la quale avrebbe declinato di acquistarla.

Se io sono bene informato, la messe degli

scavi è stata larga, ma i primi saggi non furono numerosi, benchè molto importanti, e da quello che mi è stato detto, sono stati offerti a prezzi ragionevoli.

In seguito a questo formale rifiuto dell'amministrazione dei musei questi oggetti sono stati venduti all'estero, ed una parte è stata donata al museo del Louvre.

Se sono bene informato il museo di Napoli dovrebbe alimentarsi principalmente dagli scavi di tutta quella regione, e può disporre di rendite proprie provenienti dalle tasse d'ingresso corrispondenti.

Com'è dunque che godendo di queste rendite proprie, destinate a quest'uso, il Museo di Napoli non può mai acquistare nulla, neanche le cose che può avere a buon mercato, talchè esso da qualche tempo si è completamente immobilizzato, come ben ha detto un mio amico, pietrificato?

E non è la prima volta che oggetti molto importanti ed a prezzi molto ragionevoli sono stati rifiutati dall'Amministrazione.

Io non intendo come l'Amministrazione avendo risorse proprie non possa più assolutamente far nulla.

Purtroppo per la ristrettezza dei nostri mezzi, per la inefficacia delle nostre leggi, siamo obbligati a veder partire tanti oggetti che ci sarebbe caro il conservare, ma che ciò avvenga per parte di un'Amministrazione che ha rendite determinate per questo scopo, non so proprio rassegnarmici.

Ma questa sorpresa si è accresciuta dacchè è venuto a mia conoscenza, e il ministro deve saperne qualchecosa, che quest'Amministrazione si appresta a fare dei grandi lavori al palazzo del museo, lavori che potrebbero anche essere discussi circa la loro opportunità; si tratterebbe di una grave spesa.

Io non entro nei particolari della cosa perchè è materia che non conosco abbastanza, mi limito a domandare all'onor. ministro come mai questa amministrazione che non può acquistare oggetti preziosi a prezzi miti, può poi contemporaneamente assegnare delle centinaia di migliaia di lire per aggiungere una fabbrica al Museo di Napoli per se stesso in buone condizioni e che tanto meno si rifornisce tanto meno ha bisogno di ingrandimento.

Sarò grato all'onor. ministro se vorrà darci qualche chiarimento in proposito.

Senatore ATENOLFI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ATENOLFI. Dopo le parole dette dal mio amico senatore Vitelleschi avrei poco da aggiungere.

Dirò solo che, come all'orecchio suo, così sono giunte al mio orecchio quelle lagnanze ed anche con maggiore insistenza perchè vivendo sul posto, ho più frequenti occasioni di vedere e di sentire quello che si dice.

Si sono visti iniziare dei lavori nel Museo di Napoli da taluni creduti utili, da altri inutili non solo, ma dannosi, pericolosi insieme.

L'opinione dei primi è stata confortata, in certa guisa, dal fatto che questi lavori ideati, or sono due anni, per essere destinati a collocare la direzione e la segreteria dovevano essere eseguiti in un terreno, rimpetto al Museo e nella sua corte posticcia, e per arrivare al primo piano, terreno alle spalle vi si doveva accedere con una scalinata di ben 40 metri di altezza.

La spesa progettata era di L. 180,000 e forse sarebbe arrivata al doppio.

Tanto la spesa quanto la destinazione dell'opera a coloro medesimi che l'avevano ideata parve poco giustificabile, e mutarono il progetto.

Invece delle fabbriche discoste dal Museo per direzione e segreteria, si pensò ad un ampliamento del Museo stesso, il quale è pieno di oggetti i quali soprattutto i libri aumentano giornalmente.

I libri arrivano al Museo nazionale di Napoli per doni, ma per acquistarne non si spende un soldo.

Invece, dunque, di ubicare il novello fabbricato, a seconda del primitivo progetto discosto dall'edifizio si è creduto appiccicarlo col progetto novello a ridosso dell'edifizio medesimo come una specie di soprasso non avendo presente che il fabbricato del Museo è un monumento per se medesimo, e poichè in Napoli monumenti architettonici ve ne sono pochi, così una preoccupazione è nata negli animi di tutti che quello possa essere deturpato.

Una preoccupazione simile nascerebbe in Roma se si progettasse di mettere un soprasso al palazzo della Cancelleria ed al palazzo Far-

nese; nè una tale idea verrebbe in mente al principe Strozzi, pel suo palazzo in Firenze, giacchè egli temerebbe di essere lapidato da quella popolazione che tanto possiede il sentimento dell'arte.

Ora il nuovo fabbricato alle spalle del Museo di Napoli, progettato per 400,000 lire, esposto, tutto a nord vicino alla collina, senza sole, senza luce, senz'aria, certamente umido, non sarà di alcuna utilità.

Vi sono poi coloro i quali dicono che le nuove fabbriche sono dannose e pericolose, sia perchè deturperanno il Museo e le belle linee del Fontana nelle sue quattro facciate, che sono perfettamente finite, sia perchè vicino alla collina che è in gran pendio ed è ora sostenuta da fortissimo muraglione. Smovendo quel terreno franoso vi è gran pericolo per i caseggiati sovrapposti, ed anche per lo stesso Museo nel caso di piogge.

Evvi inoltre un altro pericolo. Sotto quel terreno, come ho detto, franoso e sul quale si vogliono prostrarre le fabbriche si crede esista una necropoli che da molti anni si ha in animo di scavare.

Per fortuna ciò non si è fatto sinora, altrimenti forse gli oggetti che ivi si sarebbero potuti rinvenire sarebbero già dispersi. Fabricando colà, gli scavi futuri sarebbero impossibili, e così impediremmo anche ai nostri posteri di farli.

Prego il signor ministro di indagare, studiare e verificare lo stato delle cose perchè potrebbero esservi esagerazioni o in più o in meno; io ciò lo ignoro, e sono ben lieto che il mio onorevole amico Vitelleschi mi abbia offerta l'occasione per unire alle sue le mie preghiere per la ricerca della verità.

Aggiungo poi un'altra preghiera ed è quella di far sospendere i lavori durante l'inchiesta per non correre il rischio di pagar poi somme eccessive per indennizzi di danni, o probabili guadagni impediti: e questo lo dico anche a scanso di responsabilità pel ministro il quale sinora, non potendo naturalmente sorvegliare tutto, non ha potuto fare altro che approvare quello che dall'amministrazione locale gli è stato proposto.

Ed io sono certo che egli che tanto ama l'arte in generale e l'archeologia in ispecie, ora che è stato messo in sullo avviso farà e provvederà

secondo giustizia, e quando andrà a passeggiare pel Foro Romano, come ci ha detto testè, per dissipare le nubi dalla mente sua, si consolerà nel vedere quei preziosi avanzi dell'antica Roma e per associazione di idee penserà pure che mercè l'opera sua è stato salvato un monumento preziosissimo quale è il Museo di Napoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dell'istruzione pubblica.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Della perdita di questi oggetti lamentata dal senatore Vitelleschi, io ho già nell'altro ramo del Parlamento detto l'animo mio.

È doloroso di veder trattate così tali questioni, le quali interessano tanto la vita del paese e la sua storia; è doloroso, ma che cosa si poteva fare? Quando le notizie della dispersione arrivarono al Ministero, era già tardi per poter recuperare gli oggetti, non smarriti, ma involati.

Si è dato ordine di deferire il colpevole alla giustizia; ma basta ciò? Certo che no. Questo dimostra che nel Museo di Napoli c'è molto da fare tanto per il personale, quanto per i lavori che incombono al Museo stesso.

C'è un personaggio distintissimo che ha la stima universale e che non istà bene in salute, e questo è un grave danno. Trattasi del Depetra, che io nomino a ragione di onore.

Si erano inviate delle guardie che dovevano assistere agli scavi, e queste guardie pare che si siano addormentate proprio nel momento in cui il ritrovamento avveniva.

Alcuni dicono anzi che le abbiano invitate a fare una passeggiata, assicurandole che in quel giorno lo scavo non si sarebbe più fatto.

Ora io ho bisogno di sapere tutto ciò e di saperlo di certo.

Così per la questione della fabbrica che si fa adesso al Museo; ma lì pure son tante le versioni che se ne danno! Lì, per esempio, sono intervenuti pareri anche dei nostri corpi costituiti, Consiglio superiore dei lavori pubblici, Consiglio di Stato, Avvocatura erariale.

Io, sentendo questi spiacevoli fatti, tanto per ciò che riguarda gli scavi, quanto per ciò che concerne la fabbrica, e non potendo giudicare *de visu*, ho pregato un illustre senatore di portarsi colà come inviato del Governo, di fare una ispezione e di riferire.

Io, naturalmente, aspetto che questa ispezione si faccia per dare gli ordini che crederò di dover dare secondo la mia coscienza; e non dubitino gli onorevoli senatori Atenolfi e Vitelleschi che per parte del Governo, sebbene disgraziatamente la jattura degli oggetti d'arte sia già avvenuta, si farà quanto si dovrà, poichè simili fatti non avvengano più; e, se occorrerà, si arresterà la prosecuzione della fabbrica che si sta oggi facendo, ma che ha però, diciamolo pure, tutta la legalità. Poichè sul principio si credeva doversi costruire un fabbricato a parte, poi parve che dovesse invece farsi una continuazione del disegno di questo palazzo monumentale.

Benchè si sia già messo mano al lavoro, io non mi ricuso oggi a ritornare sopra la questione; ma per ciò che concerne la giustificazione dell'Amministrazione centrale, debbo dire come sono andate le cose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Dal mio punto di vista io non posso, dalle parole dell'onor. ministro, dichiararmi completamente soddisfatto. Non entro nella questione della fabbrica, perchè appena la conosco: ne ho solo parlato per quel che poteva interessarmi, e cioè della perdita degli oggetti e dell'immobilizzazione delle collezioni per supplirne alle spese.

Da noi vi è un regime, di cui non sono molto entusiasta, che cioè tutto dipende dal Governo. Ora quel che altrimenti potrebbe essere una negligenza, o la colpa d'un privato acquista in questo stato il carattere d'un fatto di pubblico interesse, come può avvenire che sotto la sorveglianza del Governo, e quindi quasi col suo assenso si sciupino i fondi destinati a nutrire le collezioni e le ricerche archeologiche in spese altrimenti superflue, e anche di una utilità contestata, lasciando disperdere oggetti preziosi per l'arte e per la storia, i quali poi vanno ad adornare i musei di Parigi, di Berlino e di Londra? Come il Governo può restare indifferente a queste jatture?

Vi è dunque qualche cosa di vizioso in questo nostro ordinamento che permette simili inconvenienti e così strane contraddizioni.

È su questo che io richiamo l'attenzione del ministro e su quello che intende fare perchè non si rinnovellino.

Ora a questa questione di massima, ed a rassicurarci che simili fatti non si ripetano, non mi pare che abbia completamente soddisfatto la risposta dell'onor. ministro, al quale frattanto non saprei abbastanza raccomandare che provvedesse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Atenolfi.

Senatore ATENOLFI. Non prendo atto delle dichiarazioni e delle promesse dell'onor. ministro perchè credo non sia ciò necessario tanta è in me la fiducia nella sua parola e nel suo buon volere.

Non posso però fare a meno di richiamare l'attenzione sua sul fatto di cui mi son permesso renderlo avvisato, perchè non divenga maggiore la sua responsabilità ove non provveda telegraficamente ordinando la temporanea sospensione dei lavori; altrimenti ne avverrà un danno gravissimo allo Stato per indennità e compensi, essendo molto probabile che, istruiti di quanto qui si è detto, si mettano in moto 500 operai per una distruzione generale di tutto quello che è possibile distruggere, lasciando poi al ministro, come è suo dovere e come sarebbe necessaria conseguenza, di riedificare o in un modo o in un altro.

Or ora il collega Vitelleschi ha detto che il pubblico vede che non vi sono fondi per comperare degli oggetti d'arte che vanno all'estero, con vergogna nostra, e poi si spendono centinaia di migliaia di lire per fabbriche reputate inutili. Il progetto valuta la spesa a L. 400,000, ma ne occorreranno da oltre 500 o 600 mila, ed anche ammesso che la somma progettata basti, essa dovrà pagarsi con l'introito giornaliero della tassa di entrate, che non arriva a L. 40,000, e notisi che sono anche poco sicure, perchè negli anni scorsi tale introito ha subito una falciida di circa mezzo milione, per la quale degli impiegati sono stati destituiti e deferiti al potere giudiziario, che ancora non ha detto l'ultima sua parola.

Comunque sia, si deve far calcolo su di una entrata eventuale soggetta a falcidie, e sulla quale si basa la fabbricazione del nuovo edificio, che durerà anni ed anni prima che sia terminato, e così si avrà accanto al Museo una specie di Pompei moderna, che per molti anni non farà altro che danneggiare gli oggetti ed

i libri con la polvere che dalle costruzioni si eleverà continuamente.

Rinnovo quindi all'onor. ministro la mia raccomandazione ed insistentemente lo prego di far sospendere l'opera al più presto possibile, salvo a farla riprendere se nella sua coscienza lo crederà opportuno.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. A me rincresce che l'onor. Vitelleschi non sia rimasto soddisfatto delle mie parole; ma io ho pregato un illustre senatore di andare sul posto, di fare un'inchiesta, di riferirmi, e in seguito a questa inchiesta io prenderò tutti quei provvedimenti che saranno del caso.

In quanto al senatore Atenolfi, gli dirò che l'ordine di sospendere i lavori sarà dato immediatamente...

Senatore ATENOLFI. Ringrazio e basta.

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*... Debbo dire ancora che tutte queste spese si fanno su quel cespite famoso degli ingressi al museo; bisogna che sia un cespite elasticissimo.

Ma noi abbiamo dei monumenti che cadono, e nel bilancio non c'è nemmeno la possibilità di puntellarli.

Quasi è pronta una legge che io presenterò al Senato, e per la quale sarà disposto che si faccia un fondo comune di tutti gli introiti di queste tasse di ingresso, per poter provvedere con esso ai monumenti nazionali, in qualunque provincia si trovino, perchè non è giusto che in talune città ove esistono dei monumenti assai solidi e che rendono molto bene, non si sappia proprio come spendere questo danaro introitato e si facciano delle spese che potrebbero essere benissimo omesse, mentre dall'altra parte siano in altre città dei monumenti che cadono e a cui non sia possibile riparare per difetto di mezzi.

Facciamo sentire anche qui l'anima della nazione, l'omogeneità della nazione; sono tutti monumenti nazionali, e dal momento che debbono essere ristorati con questi mezzi, ci vuole una legge che io avrò l'onore di presentare al Senato e con cui si stabilirà un fondo comune di questi cespiti per provvedere ai monumenti nazionali.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del cap. 36 :

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

#### Presentazione di progetti di legge.

BOSELLI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, per il consolidamento dei canoni daziari, e prego il Senato di voler consentire che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Ho pure l'onore di presentare al Senato a nome del mio collega dei lavori pubblici un disegno di legge già approvato dalla Camera elettiva per aumento di fondi per la bonifica idraulica dell'Agro romano.

Infine ho ancora l'onore di presentare al Senato a nome del ministro degli affari esteri un disegno di legge che approva il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Giappone.

Siccome, secondo le disposizioni contenute in questo trattato, lo scambio delle ratifiche avrebbe dovuto aver luogo entro il 31 luglio, il ministro degli esteri per la deferenza indubbiamente dovuta a questo alto Consesso, confida di ottenere dal Giappone una proroga di otto giorni alla ratifica del trattato stesso. Quindi il Senato avrà modo di esaminare il trattato del quale ho parlato.

Prego poi il Senato di voler concedere l'urgenza anche a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge per il trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Giappone, progetto di legge che il signor ministro prega di dichiarare d'urgenza.

Chi ne approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Questo disegno di legge dunque sarà trasmesso alla Commissione permanente per l'esame dei trattati e delle tariffe.

Do pure atto al signor ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge da esso



fatta in nome proprio per il consolidamento dei canoni daziari.

Il signor ministro prega il Senato di dichiarare d'urgenza l'esame di questo progetto di legge.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Questo disegno di legge sarà trasmesso agli uffici pel relativo esame.

Finalmente do atto al signor ministro delle finanze di un altro disegno di legge che presenta a nome del suo collega ministro dei lavori pubblici per aumento di fondi per la bonifica idraulica dell'Agro romano.

Pare a me che questo disegno di legge il quale riguarda una maggiore spesa sia per ragione di competenza da trasmettersi alla Commissione permanente di finanze.

Senatore COSTA (*della Commissione permanente di finanze*). La Commissione permanente di finanze non ha alcuna difficoltà di riferire su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni questo progetto sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato i nomi dei senatori che per incarico datomi in principio di seduta dovranno esaminare il disegno di legge sul personale del Genio civile.

Essi sono i signori senatori Brioschi, Cavalletto, Garneri, Saredo e Valsecchi.

Prego poi i signori senatori di riunirsi domani negli uffici per esaminare alcuni disegni di legge presentati in questi giorni, e per maggior comodo dei signori senatori proporrei che la seduta pubblica cominci alle ore sedici.

Se non vi sono osservazioni così rimarrà stabilito.

#### Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ora dunque riprendiamo la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

37	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti . . . . .	3,000 »
38	Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo, trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese d'ufficio - Indennità varie, compensi e rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue funzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi . . . . .	71,340 »
39	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento . . . . .	2,000 »
40	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia per perfezionamento negli studi archeologici - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi decreti 30 dicembre 1888, n. 5888 <i>quater</i> e 29 novembre 1891, n. 708) . . . . .	18,000 »
41	Musei, gallerie e scavi di antichità - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria) . . . . .	216,388 »
42	Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei, delle gallerie e degli scavi d'antichità . . . . .	8,000 »
	Spese per i monumenti e le scuole d'arte.	
43	Monumenti - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni . . . . .	413,237 44

44	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio . . . . .
----	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

625,978 09

PRESIDENTE. Su questo capitolo 44 ha facoltà di parlare il senatore Pasolini.

Senatore PASOLINI. Io esito quasi a raccomandare i monumenti di Ravenna ad un ministro già così benemerito di tutte le antichità italiane; ad ogni modo pur essendo certissimo delle sue intenzioni migliori e dei suoi fermi propositi di non dimenticarli, siccome nelle cose umane occorre sempre una occasione, una causa determinante per spingere l'uomo all'azione pratica, questa occasione per por mano a curare i monumenti ravennati, pare a me di vederla nella circostanza del Congresso internazionale di archeologia cristiana, che dovrà aver luogo a Ravenna nel 1897.

L'occasione, ripeto, mi sembra favorevole, ed il tempo benchè ristretto, mi pare sia sufficiente per fare ciò che è più necessario.

A me pare che l'onorevole ministro potrebbe fin d'ora rivolgere l'animo ad un piano generale di riordinamento di quei monumenti. Poco male se nel 1897 non sarà completamente eseguito, purchè si vegga iniziato un riordinamento sistematico, che nei limiti del nostro bilancio, incominciando dai principali, provveda a che in questi monumenti cessi il deperimento che tutti deplorano, e li riconduca per quanto si può, al loro antico aspetto, evitando le ricostruzioni arbitrarie.

Il signor ministro sa bene che i monumenti di Ravenna rappresentano un'epoca specialissima, che essi, in certo modo, riempiono una lacuna nella storia dell'arte italiana. Io poi sapendo quanto gli sta a cuore, e quanto egli sia benemerito dell'archeologia romana, vorrei che quando egli pensa a Ravenna, rammentasse che i suoi monumenti rappresentano la continuazione della storia di Roma. A Ravenna si è spenta l'anima del mondo antico: a Ravenna ha avuto manifestazioni potentissime il nuovo spirito cristiano, che poi è stato attratto da Roma, di cui ha fatto sua base e suo

centro. I forestieri che dalle varie parti dell'Europa e dell'America vengono in ogni stagione a Ravenna, non la visitano come una città medioevale qualsiasi, di carattere e di importanza locale, ma come una città piena di memorie romane e bizantine, di antiche aspirazioni e memorie mondiali.

Infatti, con quale spirito furono edificati questi monumenti ravennati? Certo non a solo uso e consumo nostro. Essi erano destinati alla contemplazione di tutti i popoli dell'antico mondo civile.

Io parlo ad un ministro tanto benemerito delle nostre antichità italiane e tanto sollecito della buona reputazione della italiana coltura, che crederei quasi di offenderlo se insistessi di più su questo argomento.

Ripeterò solo che questa occasione del Congresso archeologico sarebbe ottima, perchè egli prendesse l'iniziativa del riordinamento dei nostri monumenti, assicurandolo che da parte nostra troverà la cooperazione più attiva e più volenterosa.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Ringrazio l'onorevole senatore Pasolini di avermi accresciuto nell'animo il desiderio di andare di persona a vedere i monumenti di Ravenna. E con quel rispetto che si deve a così grandi ed illustri memorie, cercherò il più e il meglio che potrò fare, anche in vista del futuro congresso di archeologia cristiana.

Senatore PASOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PASOLINI. Unicamente per ringraziare l'onorevole ministro e prendere atto della sua promessa di visitare Ravenna. Questa sua visita tornerà gradita alla città e riuscirà utilissima al suo nobile scopo, perchè io sono sicuro

che la visita di quei monumenti desterà in lui un senso di meraviglia che non potrà essere in guisa alcuna inferiore alla sua aspettativa, e lo deciderà a studiare ed a fare quanto gli è possibile per il loro riordinamento e per la loro conservazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 44.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

45	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso) . . . . .	122,800 »
46	Monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria) . . . . .	114,911 25
47	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Giunta di belle arti e di altre Commissioni in servizio dei monumenti e delle scuole d'arte . . . . .	15,400 »
48	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (Spese fisse) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoratori straordinari . . . . .	37,650 »
49	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni . . . . .	603,181 14

Senatore CREMONA, *relatore*. Io pregherei il signor ministro a voler rispondere al quesito che io ho posto nella relazione a proposito dell'articolo 49.

Il Senato ricorda che i decreti reali del 1875 avevano creato certe scuole di architettura presso gli Istituti di belle arti di Roma e di Napoli.

Il Parlamento ha ampiamente dimostrato la illegalità di quei decreti.

Il Governo prese impegno di far cessare quelle scuole. Furono presi anche dei provvedimenti perchè gli scolari che erano entrati in queste scuole ed avevano acquistata la speranza di arrivare ad avere un diploma di architetto, non fossero delusi.

Ora, per quel che io so, effettivamente le scuole di architettura e belle arti di Roma e di Firenze sono cessate, mentre quella di Napoli mi pare di vederla ancora a figurare nei ruoli.

La mia domanda riguarda propriamente un allegato del bilancio che si sta discutendo.

In questo allegato si presenta un nuovo ruolo per gli Istituti di belle arti e da questo ruolo risulta che queste scuole sono soppresse, come

il Governo aveva preso impegno in Parlamento Soltanto alla fine del ruolo si trovano queste parole:

*Per una scuola di architettura 15,000 lire, senz'altra indicazione.*

Nella relazione io diceva così. Non s'intende che cosa significhi questa scuola di architettura senza designazione di sede e di organico.

Ora vorrei pregare il signor ministro di dare una risposta a questa domanda.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lo stanziamento del quale parla l'onor. Cremona è per la liquidazione di opere prestate in tempo passato da alcuni insegnanti, i quali hanno ancora dei titoli al pagamento; ma non si riferiscono punto a scuole che non debbono più sussistere.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Cosicché rimane inteso che quelle scuole non esisteranno più.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1895

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*.  
Non potranno più esistere se non in forza di un nuovo progetto di legge che sia approvato dal Parlamento.

Senatore CREMONA, *relatore*. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 49.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

50	Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio degli istituti artistici - Premi ed incoraggiamenti a scuole e ad artisti ed acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Pensionato artistico e spese relative	266,000 »
51	Assegno al Museo industriale artistico di Napoli . . . . .	15,000 »
52	Galleria moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento . . . . .	80,000 »
	Spese per l'istruzione musicale e drammatica.	
53	Istituti d'istruzione musicale - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni . . . . .	404,336 23
54	Istituti d'istruzione musicale - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme . . . . .	105,990 »
55	Assegno alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale	40,000 »
56	Spese, incoraggiamenti e premi per l'incremento dell'arte musicale .	8,290 »
57	Scuola di recitazione in Firenze - Personale (Spese fisse) Stipendi e remunerazioni . . . . .	9,540 »
58	Scuola di recitazione in Firenze - Dotazione - Spese di vestiario al personale inserviente della scuola medesima - Spese, incoraggiamenti e premi per l'incremento dell'arte drammatica . . . . .	14,150 »
59	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica . . . . .	6,000 »
		3,943,453 30
	<b>Spese per l'istruzione secondaria classica.</b>	
60	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	5,826,293 95
61	Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento de' gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Acquisto di	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,826,293 95

	<i>Riporto</i> . . . . .	5,826,293 95
	materiale scientifico e suppellettile scolastica per le biblioteche e pei gabinetti di fisica, chimica e storia naturale e per l'insegna- mento della geografia nei licei e nei ginnasi - Fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana . . . . .	79,750 36
62	Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore; compensi alle commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginna- siale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica . . . . .	20,000 »
63	Assegni per posti di studio liceali e lasciti per sussidi e premi a stu- denti di liceo . . . . .	28,331 10
64	Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione se- condaria classica . . . . .	141,058 93
65	Convitti nazionali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	410,542 92
66	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali	141,534 85
67	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napolitane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali . . . . .	232,820 53
68	Posti gratuiti nei convitti nazionali ed in alcuni collegi delle provincie parmensi e modenesi . . . . .	100,751 35
		<hr/> 6,981,083 99 <hr/>
	<b>Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.</b>	
69	Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche, e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	3,315,713 »
70	Assegni ad istituti tecnici comunali e provinciali, alle scuole per gli agenti ferroviari di Napoli e di Roma ed ai comuni di Ancona e Novara pei lasciti Leone Levi e Amico Cannobio . . . . .	96,600 »
71	Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a So- cietà e Circoli filologici e stenografici ed altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio del- l'istruzione nautica . . . . .	40,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	<hr/> 3,452,313 » <hr/>

	<i>Riporto</i> . . . . .	3,452,313 »
72	Compensi e indennità ai membri della Giunta centrale per la licenza degli istituti tecnici e nautici - Spese per la gara d'onore fra i licenziandi degli istituti tecnici - Compensi e indennità per la revisione dei titoli degli aspiranti ad insegnamenti ed a promozioni; per studi e modificazioni di programmi; per assistenza ad esami e per eventuali missioni ed ispezioni . . . . .	20,000 »
73	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni .	2,918,569 30
74	Scuole tecniche - Sussidi a scuole mantenute da provincie, da comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative; compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali . . . . .	141,244 »
75	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) . . . . .	35,000 »
		6,567,126 30
	<b>Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, pei collegi e per l'istruzione elementare.</b>	
76	Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie, giardini d'infanzia e corsi di tirocinio - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	1,628,254 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Bramava di intrattenere il Senato sopra l'insegnamento religioso. Non ho voluto prendere la parola nella discussione generale quando l'argomento fu deliberato dall'onorevole ministro e feci male.

A questo momento, sulle 21 ore, mi proibisco ancora di replicare all'onorevole relatore e al signor ministro alle parole che mi hanno diretto sulla discussione generale e entro subito nell'argomento.

La esclusione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari si comprende in quegli Stati dove più confessioni stanno in equipollenza politico-sociale, ma allora vi suppliscono tanto in Germania, come negli Stati-Uniti, come in Inghilterra e largamente, universalmente, con l'insegnamento religioso le scuole domenicali.

A tutti è nota la campagna che il giovane

imperatore di Germania ha fatto per ristabilire l'insegnamento religioso nelle scuole elementari tedesche.

Tanto i cattolici inglesi col cardinale Waugham come i seguaci della Chiesa d'Inghilterra con Lord Salisbury domandano che si lascino partecipare ai sussidi ufficiali che si danno nelle scuole elementari pubbliche; l'una e l'altra delle due confessioni ne accampano il diritto, poichè si giudica che ben presto il numero delle loro scuole sarà superiore al numero delle scuole ufficiali.

Negli Stati-Uniti che è il paese della libertà democratica il cardinale Gibbons e l'arcivescovo Ireland coprono il paese di numerose scuole affidate ai parroci, ma intendono che sieno messi a parte anch'esse del denaro che proviene dalle tasse scolastiche di tutti.

Nel Belgio l'insegnamento religioso è ufficiale e così universalmente accetto che tutte

insieme le scuole libere nelle quali l'insegnamento religioso non è praticato sono appena centocinquantatre.

Per uno Stato di 6,000,000 di abitanti non è certo gran cosa, e credo che il loro numero non sarebbe superiore relativamente in Italia se l'insegnamento religioso vi fosse, come è nella legge, obbligatorio.

Noi abbiamo un bell'esempio di un grande e cospicuo comune, nella città di Milano, la città di Alessandro Manzoni. Insomma si può discutere se l'insegnamento religioso possa essere obbligatorio o facoltativo, ma necessario sempre e dappertutto fu ed è giudicato.

L'insegnamento laico si può dire che ha perduto oramai ogni credito, specialmente dove, come da noi, l'immensa maggioranza del paese è cattolica.

E piglio esempio dalla Francia.

In Francia lo si è bandito nel 1886, e d'allora in poi si sono anche cresciute di 1200 le scuole con 7000 classi nuove, con 6000 professori in più; ebbene, ne risultò che gli scolari vi sono diminuiti di 128 mila.

Anzi una relazione del duca di Broglie sulle scuole ufficiali francesi sommando i giovani dai sei fino ai tredici anni dopo il 1886, ha constatato che gli iscritti nelle scuole ufficiali si sono diminuiti di 220 mila.

Davvero non è un bel frutto questo dell'insegnamento laico, se per giunta si considera che il bilancio francese dell'istruzione pubblica ne fu aumentato di 80 milioni.

Noi non siamo ancora lì: ci contentiamo dell'insegnamento religioso nella legge, mantenendo l'insegnamento laico nella pratica per dimorare così nell'equivoco.

Havvi da noi chi praticando l'insegnamento laico, in condizioni tanto opposte a quelle degli anglo-sassoni, crede di elevarsi nella loro stima asserendo di farlo in nome della libertà di coscienza. Per me è una libertà di coscienza capovolta, e mi sembra che, in fatto di educazione nazionale popolare, ci troviamo agli antipodi di quei paesi.

Altri giustifica la scuola laica colle condizioni particolari d'Italia rimpetto alla questione religiosa.

Ma il vero è che sono le classi così dette dirigenti quelle nelle quali difetta per primo il sentimento religioso.

La coscienza nazionale non è con essi e tuttora si può, laddio mercè provare che la forza delle famiglie cristiane in generale riposa sul sentimento religioso.

Lo scetticismo nelle classi dirigenti produce poi questo, che ne profitano coloro a cui la scuola laica suona scuola atea. Costoro io non saprei dire se siano italiani perfetti, poichè cambiano costume secondo i climi e si possono piuttosto credere cosmopoliti. Allignano tra le vecchie razze latine come le crittogame nelle foreste umide.

Io non saprei dire donde siano usciti. Ricordo ancora una espressione di Francesco Crispi, il quale, in uno di quegli scatti che ad alcuni piacciono, ad altri no, disse: Da quali latebre mai è uscita fuori in Italia una setta di anarchici? Ebbene, questi, ai quali alludo, suppongasi che vengano dai Campi Elisi; suppongasi rinnovata per essi dal bene e dal male l'antica battaglia degli spiriti e che siano discesi a portare in mezzo a noi, sulla terra, una umanità nuovissima, cioè: una fratellanza senza Dio, una carità senza Dio, una civiltà senza Dio, una scuola senza Dio.

La grande maggioranza del popolo italiano piglia i propri fanciulli sin dagli albori della vita e ad essi indica Dio; e nei propri morti si conforta a volerli vedere illuminati come in un'aureola di luce della seconda vita. Quegli altri cui alludo che pensano diversamente, trattano i bimbi loro come dei futuri Ercoli in fasce, e trattano i loro morti come amate carogne, le quali si hanno a coprire di lauri e di mortelle.

Ebbene, alla mia volta, affermo francamente che un popolo senza fede è un popolo di eunuchi, e le parole che l'onor. Baccelli espresse alla Camera dei deputati mi fanno credere che egli sia con me.

Egli disse nella tornata 18 corrente:

« La fede non s'impone al cervello, deriva dal cuore: i nostri sensi sono essenzialmente limitati; e al di là del noto rimarrà sempre l'inconoscibile.

« Quando in Italia Dante, Machiavelli, Michelangiolo hanno avuto una fede nessun Italiano deve vergognarsi d'averla.

« Ma altra è la quistione dell'insegnamento religioso: ed a questo proposito l'oratore crede che mal risponda l'insegnamento della dottrina

impartita ai fanciulli da un maestro ateo o volteriano (*Commenti*). Perciò suo principio è che questo insegnamento debba essere impartito da coloro, che saranno giudicati idonei dai Consigli scolastici provinciali in accordo coi comuni ».

Spero di poter meglio conoscere il suo concetto preciso.

Egli ha detto poco fa che avevamo fatto tre passi nell'insegnamento religioso (che io non so ancora vedere) e il terzo di essi quello che era espresso nelle parole dette alla Camera dei deputati aggiungendo però che la soluzione pende tuttora, e che converrà ritoccare la legge.

A questo proposito nei giorni scorsi mi venne fatto di conoscere dai nostri giornali una risoluzione del Consiglio di Stato a Sezioni riunite. L'onorando consesso, chiamato a riferire sul regolamento del 1888 che intorno all'insegnamento religioso stabiliva doversi esso impartire a quelli che lo domandassero, vien detto che a voti unanimi avrebbe stabilito il ritorno puro e semplice alla legge Casati, la quale pone l'insegnamento religioso obbligatorio, salvo che si potrebbero esimere coloro che non lo desiderassero.

Se la notizia che riferisco è vera, non metto in dubbio che l'onor. ministro vorrà tener conto di questo parere dell'illustre consesso; tanto più dopo le lodi che oggidì ho udito ripetere sulla legge Casati inquanto ha ancora di bontà fondamentale, sia dall'onor. ministro, sia dall'onor. relatore. Se l'onor. ministro sarà così compiacente di volermi dire se egli consente nelle idee espresse dal Consiglio di Stato (dato che vere siano, poi che io non ebbi nessuna comunicazione coi miei colleghi del Consiglio di Stato) ne sarò molto soddisfatto.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole senatore Rossi mi ha fatto l'onore di leggere quelle poche cose che ho potuto dire nell'altro ramo del Parlamento intorno alla grande questione del sentimento religioso e della fede, e sono lieto che egli sia d'accordo con me.

Ma tra questo sentimento, che, se non ci fosse bisognerebbe creare, e l'insegnamento del catechismo cristiano c'è molta differenza.

Io ho detto poco tempo fa che, ad imporre tale compito ai maestri elementari, mi troverei in questa dolorosa situazione, che essi nelle loro scuole normali non hanno avuto insegnamento religioso e, per conseguenza, che cosa possono insegnare?

Essi, nella loro libertà di coscienza, possono essere anche atei o materialisti; e quali sarebbero quei padri di famiglia che potrebbero essere contenti di fare insegnare ai propri bimbi la fede da persone che non l'hanno? È una questione difficilissima.

Anche prima del 1870 sotto il Governo teocratico, non ci venivano mica ad insegnare il catechismo nella scuola: e credo che l'onorevole Finali si debba ricordare questo; c'era dunque una giornata in cui si andava alla chiesa del Collegio Romano e lì si dava l'insegnamento religioso dai preti. Ora se si tornasse a quel costume là, si potrebbero essi stessi lamentare, quando vigendo il Governo pontificio tenevasi questo metodo?

Io non lo credo; e faccio voti che questi apprezzamenti passino (giacchè certi atti di ribellione, non solamente sono inefficaci, ma sono ridicoli) e che venga un bel giorno in cui questa grande questione si possa veramente risolvere. Ma non saprei oggi; allo stato delle cose, dire con coscienza ai maestri elementari, insegnate il catechismo nelle scuole. Io vorrei che additasse l'onorevole Rossi una nuova soluzione pratica.

E mi piace entrare nell'animo suo.

Se io fossi un padre di famiglia, che volessi insegnata la religione e la fede ad un mio figliuolo non sceglierei certo un maestro il quale dichiarasse di non aver questa fede e che non credesse a quello che insegna.

Ed anche lei vorrà concedermi che il problema sta nel trovare la persona idonea per impartire quest'insegnamento.

Ora questa persona non poteva designarla che il Consiglio provinciale scolastico, il quale ha per presidente il provveditore, d'accordo col Comune che fa la domanda.

Per andare più in là, bisognerebbe ritoccare la legge.

Si persuada, onorevole senatore Rossi, i grandi principî della convivenza sociale sono scolpiti nell'animo mio come nell'animo suo. Si deve anzitutto stabilire nettamente l'enorme,



infinita differenza che passa tra un principato civile, che non deve esistere più, perchè è condannato assolutamente, e un sentimento religioso che, se, come si è detto, non ci fosse, bisognerebbe creare. Concordi in questi sentimenti, speriamo che venga il giorno in cui le cose si possano mutare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio il ministro delle parole cortesi che ha avuto per me e di aver se non altro ripetuto la sua intenzione che la questione si sciogla. Se quel giorno deve venire, il signor ministro lo vorrà affrettare.

Cogli ordinamenti attuali non è soltanto la idoneità che manca negl' insegnanti qual' è voluta dall' art. 328 della legge fondamentale. In quell' articolo oltre alla patente d' idoneità si chiede l' attestato di moralità; ed io sono persuaso che in molti casi non solo la prima manchi ma pure l' altra, cioè la moralità. Perchè senza esser certi dei loro principi religiosi non si possono anche nei maestri ammettere così facilmente gli attestati di moralità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l' onor. Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Nella discussione dello stato di previsione per l' anno 1894-95 è stata fatta una raccomandazione al ministro della pubblica istruzione di rivolgere la sua attenzione alle condizioni infelicissime in cui si trovano gli insegnanti di disegno nelle scuole normali.

Tale raccomandazione, che è stata iniziata da un altro egregio collega, e alla quale io mi sono associato, è stata largamente appoggiata dall' onorevole relatore.

Dirò di più, essa ha trovato presso il ministro della pubblica istruzione accoglienza d' animo pronto e benevolo coll' assicurazione che vi avrebbe provveduto intanto nei limiti che gli sarebbero concessi dagli ordinamenti che si hanno oggi e che all' uopo avrebbe anche proposto nuovi provvedimenti di legge.

Le voci che si son fatte sentire in Senato su tale necessità ebbero largamente eco nella opinione pubblica ed ebbero autorevolmente favore. Vennero anche divulgate e avvalorate da giornali.

Certamente con queste mie parole sono ben lontano dall' esprimere qualsiasi censura che

non abbiano ancora avuto esecuzione le buone disposizioni dell' onorevole ministro.

So benissimo le difficoltà alle quali egli si trova di fronte, difficoltà particolarmente di finanza, e so che questo disegno di legge si trova in competenza con altri disegni di legge con cui naturalmente l' onorevole ministro desidera armonizzarlo. Però essendo di urgenza e giustizia il venire in aiuto ad insegnanti molto benemeriti della pubblica istruzione, senza fare alcuna proposta concreta mi affido all' animo dell' onorevole ministro della pubblica istruzione che saprà arrivare a tal fine se non altro in modo straordinario e speciale in guisa che tale provvedimento non rimanga incagliato fra i più ampi disegni che il ministro coltiva per l' incremento della pubblica istruzione e per il miglioramento della condizione degl' insegnanti, ma anzi vi apra la via.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pecile.

Senatore PECILE. Ho chiesto la parola unicamente per associarmi alle parole dette dall' onorevole collega Lampertico.

Io credo che la raccomandazione troverà buona accoglienza presso l' onorevole signor ministro, il quale, nei recenti programmi per l' istruzione elementare, ispirati ai più moderni principî di pedagogia, ha manifestato una grandissima considerazione per quest' arte colla quale si parla ai bambini, ai ragazzi, al popolo, talvolta meglio che colle parole.

Io credo come l' onor. Lampertico, che chi vuole i risultati, bisogna che pensi a procurarsene i mezzi, ed il signor ministro provvederà sicuramente a che lo studio del disegno nelle scuole normali sia fatto in modo efficace e pratico per servire di aiuto all' insegnamento oggettivo, in tutti i casi in cui il maestro può avere un oggetto da presentare ai propri alunni.

BACCELLI, *ministro dell' istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BACCELLI, *ministro dell' istruzione pubblica*. I due senatori che hanno parlato delle scuole di disegno, possono essere persuasissimi che io considero il disegno come la matematica del povero, e immaginare in quale concetto io quindi lo tenga.

Farò tutto ciò che mi sarà dato per avvantaggiare le condizioni di questi poveri inse-

gnanti; ma essi già hanno veduto da qual parte proviene la difficoltà.

Pure non dubitino che io mi propongo di fare, almeno coi mezzi straordinari che possono essere alla mano del ministro, quanto più, e quanto meglio sia possibile.

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni del signor ministro, e specialmente dell'ultima parte del suo discorso che è la più pratica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 76;

Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

77	Scuole normali, scuole preparatorie e giardini d'infanzia - Materiale	27,150 »
78	Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre (Spese fisse)	274,800 »
79	Sussidi e spese per conferenze magistrali, per esercizi pratici e per l'insegnamento del disegno nelle scuole normali	55,000 »
80	Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napoletane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861)	84,000 »
81	Sussidi a biblioteche popolari, a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile; e per l'apertura di nuove scuole ed asili; sussidi ai comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari ed assegni diversi per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961	323,100 »
82	Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati concessi mutui di favore; e compensi al personale dell'ufficio tecnico revisore dei progetti	170,000 »
83	Sussidi agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari	20,000 »
84	Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali	343,338 »
85	Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani	290,000 »
86	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798)	1,740,000 »
87	Spese per la statistica dell'istruzione primaria	16,080 »
88	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi pei figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	55,662 »
89	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Annuo assegno - Assegno per arredo dei gabinetti	11,900 »
90	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi	45,500 »
91	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Personale (Spese fisse)	130,693 32

92	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Acquisto di materiale scientifico . . . . .	10,000 »
93	Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari . . . . .	33,700 »
94	Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno . . . . .	58,900 »
95	Educatori femminili - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	225,700 »
96	Assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili; e fondo per sussidiare scuole superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di istituti di educazione femminile. . . . .	321,026 50
97	Educatori femminili - Posti gratuiti . . . . .	48,986 48
98	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	84,861 »
99	Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento di istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad istituti autonomi . . . . .	110,707 »
100	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifiz scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878 n. 4460) (Spesa obbligatoria) . . . . .	450,000 »
101	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifiz destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria) . . . . .	215,000 »
102	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifiz per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria) . . . . .	12,000 »
103	Indennità per le spese d'ispezioni in servizio dell'istruzione normale degli istituti femminili di educazione e dei collegi; compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante delle scuole normali e degli educatori; spese per la gara d'onore nelle scuole normali; missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari . . . . .	24,400 »
	<b>Spese diverse.</b>	6,810,758 30
104	Misura del grado europeo . . . . .	32,500 »
	<b>TITOLO II.</b>	
	<b>Spesa straordinaria</b>	
	<b>CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.</b>	
	<b>Spese generali.</b>	
105	Stipendi ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse) . . . . .	45,964 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 LUGLIO 1895

106	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	10,000 »
107	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) .	11,920 »
108	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse) . . . . .	10,917 »
		78,801 »
<b>Spese per le Università ed altri stabillimenti d'insegnamento superiore.</b>		
109	Assetto di vari istituti scientifici dell'università di Pavia - Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia - Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (Spesa ripartita) . . . . .	67,500 »
110	Acquisto della casa di donna Barbara Melzi e lavori di adattamento in servizio degli istituti d'istruzione superiore in Milano - Legge 12 luglio 1888, n. 5517 (Spesa ripartita) . . . . .	15,681 »
111	Università di Padova - Provviste per l'arredamento scientifico del gabinetto d'igiene . . . . .	2,500 »
112	Università di Palermo - Riduzione di locali nella scuola d'applicazione per gl'ingegneri . . . . .	2,500 »
113	Università di Palermo - Provviste per l'arredamento scientifico e didattico della scuola d'applicazione degl'ingegneri . . . . .	3,500 »
114	Università di Pisa - Costruzione di un anfiteatro per le lezioni di botanica . . . . .	2,500 »
115	Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma - Arredamento del laboratorio di chimica applicata . . . . .	15,000 »
116	Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma - Arredamento dei laboratori di geologia applicata e di macchine . . . . .	15,000 »
117	Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Padova per l'estinzione del mutuo fatto per provvedere alla sistemazione della R. Scuola d'applicazione degl'ingegneri nel palazzo ex-Contarini in detta città (Spesa ripartita) . . . . .	16,530 85
118	R. Osservatorio astronomico di Arcetri - Costruzione della casa di abitazione degli astronomi . . . . .	8,000 »
		148,711 85
<b>Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari.</b>		
119	Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> di Roma . . . . .	2,000 »
120	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma (legge 3 luglio 1892, n. 348). . . . .	per memoria
		2,000 »

<b>Spese per le antichità e le belle arti.</b>		
121	Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere . . . . .	12,000 »
122	Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo . . . . .	70,000 »
123	Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte . . . . .	10,000 »
124	Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso delle spese pel trasferimento e per la sistemazione nel palazzo <i>Albergo arti</i> degli istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890) (Spesa ripartita) .	10,000 »
125	Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali . . . . .	10,000 »
		112,000 »
<b>Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.</b>		
126	Impegni per borse di studio a giovani licenziati dagli istituti tecnici e nautici . . . . .	11,000 »
<b>Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, pei collegi e per l'istruzione elementare.</b>		
127	Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita) . . . . .	300,000 »
<b>Spese diverse.</b>		
128	Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno . . . . .	8,000 »
129	Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata <i>Inscriptiones christianae</i> . . . . .	3,000 »
130	Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici - Rimunerazioni al personale . . . . .	6,600 »
131	Pubblicazione di documenti e studi su Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America . . . . .	25,000 »
132	Osservatorio astronomico di Catania - Acquisto di materiale fotografico e spese varie . . . . .	4,000 »
		46,600 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
133	Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative . . . . .	1,167,692 21
<b>RIASSUNTO PER TITOLI</b>		
—		
TITOLO I.		
<b>Spesa ordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali . . . . .	2,344,412 72
	Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale . . . . .	1,157,224 80
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	10,229,651 29
	Spese per gli Istituti e corpi scientifici e letterari . . . . .	1,550,917 40
	Spese per le antichità e le belle arti . . . . .	3,943,453 30
	Spese per l'istruzione secondaria classica . . . . .	6,981,083 99
	Spese per l'insegnamento tecnico industriale e professionale . . . . .	6,567,126 30
	Spese per l'istruzione normale e magistrale, istituti femminili d'istruzione, collegi ed istruzione elementare . . . . .	6,810,758 30
	Spese diverse . . . . .	32,500 »
	TOTALE della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	39,617,128 10
TITOLO II.		
<b>Spesa straordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali . . . . .	78,801 »
	Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	148,711 85
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	217,512 85

	<i>Riporto</i>	217,512 85
Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari		2,000 »
Spese per le antichità e le belle arti		112,000 »
Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale		11,000 »
Spese per l'istruzione normale e magistrale, istituti femminili d'istruzione e di educazione, collegi ed istruzione elementare		300,000 »
Spese diverse		46,600 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria		699,112 85
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		40,316,240 95
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO		1,167,692 21
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		40,316,240 95
Categoria IV. — Partite di giro		1,167,692 21
TOTALE GENERALE		41,483,933 16

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione degli articoli del progetto di legge che rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Per quanto concerne i capitoli n. 41: Musei, gallerie e scavi di antichità - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (art. 5 della legge

27 maggio 1875, n. 2554 e n. 46: Monumenti - spese da sostenersi con la tassa di entrata art. 5 della legge 27 maggio 1875 n. 2554) - potranno imputarsi sul complessivo fondo dei residui disponibili al 30 giugno 1895, e della assegnazione di competenza dell'esercizio 1895-1896, tanto le spese di competenza propria di questo esercizio, quanto quelle altre per le quali in precedenza si fossero iniziati atti o si fosse preso impegno, senza distinzione dell'esercizio a cui le spese stesse si riferiscono.

(Approvato).

Art. 3.

Quando nell'anno amministrativo in corso fosse riconosciuto insufficiente lo stanziamento di L. 1,740,000 iscritto al capitolo n. 86 per prov-

vedere alle spese del *Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari*, potrà il Governo valersi durante l'esercizio 1895-96 delle somme rimaste disponibili al 30 giugno 1895 in conto residui dell'esercizio 1894-95 e precedenti.

(Approvato).

Art. 4.

A partire dal 1° luglio 1895, i nuovi sussidi da concedersi ad allievi maestri e ad allieve maestre, in conformità dell'articolo 365 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, verranno assegnati nella misura di uno ogni 50,000 abitanti.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto in principio di seduta, la quale è indetta per le ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Stato di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 23 luglio 1894,

n. 40 sulle sovraimposte comunali e provinciali;

Aggregazione del comune di Poggio Moiano al mandamento di Orvinio;

Sull'ammissione al volontariato di un anno;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.

E per le ore 15 gli Uffici sono convocati per esaminare i seguenti disegni di legge:

Contingente della leva di mare sui nati nel 1875;

Modificazione della legge 3 dicembre 1878 sul riordinamento del personale della regia marina;

Conversione in legge dei regi decreti 29 novembre 1894, n. 509 e 20 gennaio 1895, n. 16, relativi alla proroga ed alla riconvocazione dei Comizi elettorali della Camera di commercio ed arti di Messina;

Conversione in legge del regio decreto 14 novembre 1894, n. 474, relativo al personale degli uffici finanziari;

Consolidamento dei canoni daziari.

La seduta è sciolta (ore 19).